

Canosa di Puglia - Anno XXI n.1 - Gennaio/Febbraio 2016

il

Campanile

Periodico di informazione e cultura

Mons. Luigi MANSI

Vescovo

eletto della nostra Diocesi

Sabato 12 marzo,

a Cerignola, l'Ordinazione Episcopale

Domenica 3 aprile,

ingresso ufficiale nella Diocesi
di Andria.

Dal Messaggio inviato alla Diocesi di Andria

«Ai carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria, "amati da Dio e Santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo" (Rm 1, 6-7). Vi invio il mio primo saluto utilizzando e facendo mie le parole che S. Paolo pone in apertura alla Lettera ai Romani, una Chiesa che egli non aveva fondata, che non conosceva, ma che amava con il suo sconfinato cuore di missionario e che sperava di visitare presto. Proprio come sta capitando a me in questi giorni.

continua a pag. 2



Sua Ecc.za Mons. Luigi MANSI,
Vescovo eletto della Diocesi di Andria

9 febbraio 566 d.C. – 9 febbraio 2016

Festeggiamenti a Canosa in ricordo dei 1450 anni dalla morte di San Sabino



*Realizzata da
Maddalena Strippoli*

La Città di Canosa, si prepara come ogni 9 febbraio a ricordare il giorno della morte del suo Vescovo Protettore, San Sabino. Per dare maggiore risalto all'evento, quest'anno la Novena di preparazione alla Festa è stata animata dalle diverse comunità parrocchiali, accompagnate dai loro parroci. Questo appuntamento annuale ci permette di riflettere sulla figura del Santo, di conoscerla di più e invocare la sua intercessione. Sabino matura la sua esperienza diplomatica nella Corte Palatina romana, nel 531, con la partecipazione al III Sinodo Romano e precedentemente, a dodici anni dal suo insediamento vescovile, nel 526 prendendo parte al viaggio per

Costantinopoli, ai tempi di Papa Giovanni I. Sarà tuttavia il Concilio del 535-36 a renderlo fondamentale tra i Vescovi d'Italia, divenendo ben presto "capo della delegazione di Papa Agapitus", al fine di risolvere spinose questioni teologiche e politiche con l'Imperatore Cristianissimo d'Oriente Giustiniano e di sua moglie Teodora.

continua a pag. 24

**MISERICORDIA:
parola
rivoluzionaria**



di Donato Metta

p. 3

**CONNESSI O
SCONNESSI?**



di Laura Lagrasta

p. 8

**CANOSA IN...
TEATRO**



di Leonardo Mangini

p. 6

Inseri

Campanilino

PER RAGAZZI

**SOCIETA'
DI STORIA
PATRIA
PER LA PUGLIA**

Dal Messaggio inviato alla Diocesi di Andria

continua da pag. 1

Qualche giorno fa S. E. Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia, mi ha convocato a Roma, presso la Nunziatura Apostolica, per comunicarmi la decisione del Santo Padre di affidarmi la cura pastorale della Chiesa che è in Andria. Mi è stato anche esplicitamente richiesto di essere sollecito nel dare la mia obbediente disponibilità. Affidandomi a Gesù Buon Pastore ho dato a Papa Francesco la mia risposta di fede e ancora una volta, con trepidazione, ma con gioia, ho detto al Signore e alla Chiesa il mio "sì", per dare inizio a questa nuova avventura della mia vita. Il Signore, attraverso la volontà del Santo Padre Francesco, mi chiede di venire tra voi, mi dona e mi manda a voi come immagine viva di Gesù, vostro, nostro sposo, Pastore e Salvatore. Egli dona voi a me come sposa da amare in Suo nome con tutto me stesso, come popolo da servire, come gregge di cui prendermi cura. Nell'obbedienza alla divina volontà, perciò, fin da questi primi momenti accolgo te, santa chiesa di Andria come sposa e prometto di esserti fedele sempre, prometto di amarti, onorarti e servirti. Abbiate la certezza, cari fratelli e sorelle, che fin d'ora, facendo ancora una volta mie le parole di Paolo, "vi porto tutti nel cuore". "Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù". E ancora, "Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio Padre del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo".

Lasciate perciò che innanzitutto saluti e ringrazi il carissimo Mons. Raffaele Calabro, il quale si è preso cura della nostra chiesa, guidandola per ben 27 anni. Fin da questo momento voglio assicurargli che continuerà ad essere nelle preghiere e nella gratitudine, oltre che nell'affetto di tutti e, naturalmente, dirgli che ad Andria potrà sempre sentirsi a casa. **Saluto con particolare affetto voi, Presbiteri e Diaconi**, primi collaboratori nel mio ministero. Desidero con questo primo saluto manifestarvi la mia intima convinzione - maturata soprattutto in questi ultimi anni dedicati al

servizio dell'Unione Apostolica del Clero - che i Presbiteri ed i Diaconi, insieme con il Vescovo, formano un'unica famiglia ministeriale, al servizio del Popolo santo di Dio, per edificarlo nella carità, secondo il volere di Dio. Confido che lavoreremo bene insieme, in unità di intenti ed in comunione d'amore, per edificare la nostra Chiesa, con l'intelligenza, la passione e l'operosità di ciascuno. (...)

Il mio saluto va a tutti i sofferenti: ammalati, poveri e feriti dalla vita, ed a quanti per un qualsiasi motivo sono associati alla passione di Cristo. Sappiate, carissimi, fin d'ora, che ci siete immensamente cari, perché noi onoriamo in voi le membra doleranti del corpo di Cristo, la "carne di Cristo", come spesso ama dire Papa Francesco. In voi Cristo è ancora sulla croce ed attende il conforto e l'aiuto solidale di tutti i cristiani e degli uomini di buona volontà che di buon grado operano nello sconfinato campo della carità. Anche alle vostre preghiere e all'offerta delle vostre pene affido fin da ora il mio ministero. (...)

Un saluto particolare di deferenza alle autorità civili e militari che reggono la vita pubblica nei Comuni della Diocesi. (...)

E, finalmente, **un saluto affettuoso alle famiglie ed a tutto il popolo santo di Dio dei tre Comuni della Diocesi: Andria, Minervino e Canosa.** Il territorio della nostra Chiesa, come del resto quello della Chiesa da cui provengo, è segnato da tanta vivacità, ma anche da tanta complessità e tanti fermenti che riguardano soprattutto il mondo del lavoro e delle relazioni sociali. Non mi sarà difficile, perciò, fin dall'inizio, sentirmi uno

di voi, e così farmi compagno ed insieme guida dei vostri cammini di vita. (...)

La chiesa di Andria riceve un nuovo pastore mentre giunge a compimento un anno tutto particolare, quello giubilare per la festa della Sacra Spina.



So che questo segno della Passione redentrice del Signore vi è tanto caro ed è molto venerato tra voi. Ma tale devozione dovrà essere sempre più espressione di una Chiesa che si onora di poter custodire questo richiamo concreto dell'amore e del dolore del Signore Gesù per la nostra salvezza. La nostra è chiamata ad essere una Chiesa che desidera vivere di questo amore per donarlo a tutti. (...) Nell'attesa, **invoco l'aiuto della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni San Riccardo, San Sabino, San Michele Arcangelo, e mi affido alla preghiera, primo fra tutti, di Mons. Giuseppe Di Donna, di Padre Antonio Lo-sito e del mio con-diocesano don Antonio Palladino**, per gli inizi del mio ministero tra voi, con voi e soprattutto per voi. Vi benedico tutti di cuore, con un affettuoso Arrivederci a presto!, per cominciare a camminare insieme».

S.E. Mons. Luigi Mansi (64 anni), natio di Cerignola (FG) ha conseguito la Licenza in Teologia presso la pontificia Università Lateranense nel 1978 e il Dottorato in Antropologia Teologica presso la Facoltà Teologica Pugliese nel 2012. E' stato **ordinato sacerdote da Paolo VI**, il 29 giugno 1975 ed è incardinato nella Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. In questi anni **S.E. Mons. Mansi** ha ricoperto molti incarichi: parroco di San Rocco in Stornara dal 1995-2016; dal 1998 è Assistente diocesano unitario di Azione Cattolica; dal 2006 al 2014 di Direttore Spirituale nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta; dal 2011, è Vicario Episcopale per la Pastorale; dal 2011, è membro del Consiglio Episcopale; è membro del Collegio dei Consultori e dal 2013 è Presidente Nazionale dell'Unione Apostolica del Clero.

MISERICORDIA: parola rivoluzionaria

di Donato Metta

Non è mia intenzione scrivere dell'Anno giubilare della Misericordia. Altri lo hanno fatto e lo faranno, certamente con più dottrina e cognizione dei contenuti istruendovi sul significato del cammino verso la Porta Santa e sulle tradizioni ad esso legate, sulla sua natura religiosa.

Sono stato colpito dai significati che il termine "misericordia" acquista in questo anno giubilare. La misericordia diventa attributo primario di Dio.

Ma che cosa è la misericordia per chi è lontano da una idea religiosa dell'esistenza? Mi sono avvicinato alla lettura della Bolla Papale con uno spirito laico, liberale ricercando il senso più ampio che la parola misericordia possiede.

A tutti è dato di leggere: *Misericordiae Vultus: BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA* di Papa Francesco, basta ricercarla con Google: **Il Volto della Misericordia.**

E' una miniera di osservazioni e pensieri cui attingere nel nostro vivere quotidiano.

Papa Francesco gode di grande popolarità tra i non credenti e tra i fedeli di altre religioni proprio perché cerca di parlare al cuore dell'uomo di qualsiasi fede o non fede, spiegando e sottolineando che ciò che ci unisce è la nostra comune umanità.

La misericordia ci unisce perché complemento della nostra umanità. Abbiamo tutti bisogno di misericordia e di perdono e tutti abbiamo sperimentato la misericordia e il perdono e perciò tutti dobbiamo esercitare la nostra misericordia e il nostro perdono verso gli altri.

La prima definizione di misericordia, quindi, è perdono: "il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici." (paragrafo 9)

La nostra società è diventata livorosa, arrabbiata, irrazionale, è attraversata da una violenza inusitata verso le persone e le cose. Stentiamo a trovare



un filo conduttore nella nostra esistenza e il richiamo al perdono sembra insolito e fuori tempo. Si invoca più violenza e più forza nella difesa della propria esistenza e dei propri diritti.

E se il perdono e la misericordia fossero le parole antiche, ma nuove e rivoluzionarie nella nostra esistenza? In questo progetto di perdono il Papa coinvolge: "...gli uomini e ...le donne che appartengono a un gruppo criminale" "...le persone fautrici o complici di corruzione" "Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore." "...nel rispetto del rapporto tra giustizia e misericordia."

E' ormai comune sentire affermazioni che suonano come disperati annunci di morte: siamo in guerra, una guerra di religione, bisogna prepararsi. E' possibile la costruzione di una nuova convivenza? Queste le parole del Papa, seguite dai suoi gesti di pace e di misericordia con uno sguardo nuovo verso le altre religioni.

23. "La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità..."

L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza."

E' necessario fare qualcosa per migliorare la nostra vita in una società

globalizzata dove il significato di razza e di religione ha un significato diverso, sfumato, non più divisorio, ma unificante. Ma su che cosa possiamo essere uniti se non sul significato della nostra comune umanità: siamo uomini, tutti abitanti sulla stessa terra e non padroni di essa.

Basterebbe che ciascuno facesse quello che può per migliorare e rendere utile la sua presenza sulla terra. Vivere l'Anno della Misericordia significa fare questo:

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

E' la riscoperta delle antiche istruzioni del nostro catechismo, noi le imparavamo a memoria da bambini, ma è ciò che va fatto per vivere meglio. Ciascuno scelga a suo piacimento cosa fare per gli altri. E l'Anno di Misericordia acquista un valore di cambiamento della nostra e dell'altrui esistenza.

A PROPOSITO DEL FAMILY DAY QUANDO IL FALSO E' GIA' NEL TITOLO

di don Felice Bacco

Non è giusto, non è opportuno rassegnarsi all'idea che si possa travisare la realtà in maniera così palese, soprattutto se si tratta di un grande giornale che vende quotidianamente diverse centinaia di migliaia di copie. Sono in gioco l'etica professionale e il dovere di informare correttamente i lettori! Il falso parte già dal titolo, tanto più che esso viene proposto con parole virgolettate che ne devono garantire l'assoluta riproposizione lessicale senza alcuna manipolazione; nel nostro caso esse non corrispondono affatto, nella forma e nella sostanza, al pensiero di chi le ha pronunciate.

Mi riferisco alle parole pronunciate dal cardinale Bagnasco nella sua prolusione al Consiglio Permanente della CEI. Titola *La Repubblica* sulla prima pagina di martedì 26 gennaio: **Unioni civili lo stop di Bagnasco: "I figli non sono un diritto di tutti"**. In realtà il Presidente della C.E.I. ha detto: "I figli non sono un diritto, devono avere mamma e papà". Sottigliezze? Ovvie riduzioni? E' un artificio antico dei mezzi di comunicazione che non fa

onore a chi lo usa perché rappresenta un falso, tende a manipolare tenden-



ziosamente l'opinione pubblica, mostra uno scarso rispetto nei confronti dei lettori.

Attribuire a Bagnasco le parole "i figli non sono un diritto di tutti", appare immediatamente riduttivo e sbrigativo perché fa passare l'idea che la Chiesa rimarca delle discriminazioni, sostenendo che ci sono coppie alle quali viene riconosciuto il presunto "diritto" ad avere figli naturali o di adottarli, mentre ad altre questo "diritto" è negato. Appare sottinteso nella "invenzione" della redazione, confezionatrice dei titoli, che la Chiesa alle coppie regolarmente sposate riconosce tale "diritto", mentre a quelle di fatto lo nega!

In realtà il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha sostenuto un principio completamente diverso, e cioè che un figlio non può essere considerato mai "un diritto" di nessuna coppia. Un diritto presuppone un oggetto, ma un figlio non può mai essere considerato "oggetto del diritto" degli eventuali genitori. Non esiste un "diritto al figlio", perché una persona non può mai essere considerata un "oggetto", di cui altri hanno "diritto"! Bagnasco, al contrario, ha piuttosto

parlato di "diritti del figlio" ad essere concepito ed educato in un contesto familiare dove ci sono un padre e una madre. Il figlio ha diritto ad avere dei genitori perché gli sia assicurato un contesto educativo familiare che rispetti pienamente la sua dignità e il suo equilibrio nella crescita. Il "figlio", secondo i Vescovi e l'insegnamento della Chiesa, è soprattutto un dono da accogliere, garantendogli il totale rispetto dei suoi diritti.

Non mi sembra il caso di entrare nella problematica sulla opportunità o meno dell'adozione dei figli da parte delle coppie di fatto e quindi nel dibattito sulla legge discussa in Parlamento, ma ribadisco che non è corretto manipolare l'informazione a discapito della verità e dei lettori.



MEMORIA E RESPONSABILITA'

di Mario Mangione

L'uscita del primo numero del nostro giornale ogni anno coincide con la ricorrenza della morte del Vescovo Sabino. Tale circostanza consente la redazione di articoli che, utilizzando in modo più semplice fonti, motivi, documenti, immagini nuove o inedite, hanno l'obiettivo di ravvivare nei lettori la riflessione che marca seriamente la memoria della figura e dell'opera del "nostro" Santo. Questi lavori fanno da corollario alla più ampia ricerca storica, sociale, religiosa che da diversi anni viene condotta da fonti autorevoli, le quali sono riuscite a fornirci un crescendo di informazioni sulla Canosa del sesto secolo, così fortemente segnata dall'attiva presenza e dalla ispirata testimonianza di un personaggio capace di fondere, come accadeva in quel tempo, tutto ciò che poteva derivare dall'incontro tra l'insegnamento e la pratica del Vangelo e la virtù laica della sana amministrazione del bene comune. Tali studi promettono di non esaurirsi nel breve periodo; quando saranno ulteriormente compiuti, avranno rivelato, descritto e analizzato altri accadimenti che arricchiranno la storia della nostra città in quel periodo e consegneranno alla nostra responsabilità nuova eredità collettiva da custodire, valorizzare e tramandare, ma principalmente da meritare.

L'identità e la storia personale del Vescovo Sabino passa anche attraverso ciò che urbanisticamente resta oggi della città in cui egli visse, alla quale dedicò il suo amore, identificando l'esercizio di un potere rilevante con la sua straordinaria capacità di servizio per la Chiesa e per gli altri. Tale interpretazione, senza frapposizioni inquisite da suggestioni forzate, appare di una modernità sconcertante e propone una riflessione, ottimista o amara, su quel che è oggi Canosa, su noi che l'abitiamo e la viviamo, su coloro che l'amministrano e la governano nelle molteplici funzioni pubbliche attraverso cui la democrazia deve riaffermare

continuamente i propri compiti ed obiettivi.

Per dirla con parole più semplici, quando due volte all'anno, oggi per l'appunto e il primo agosto, da sempre noi affolliamo la nostra cattedrale, partecipiamo ai riti religiosi in onore del Santo, condividiamo per le strade e nelle nostre case la gioia del suo ricordo, dovremmo interrogarci sulla qualità della nostra convivenza sociale, sulla coerenza e la coincidenza tra i comportamenti di chi amministra e di chi è amministrato, sul corretto assolvimento dei propri compiti, sul rispetto personale e reciproco. Se non lo facessimo o intervenissero giustificazioni rassegnate, vuote recriminazioni, colpevole indifferenza, tale ricordo sarebbe fuggibile ripetizione di formule e abitudini di cui abbiamo perso l'origine e il senso.

Proviamo a concretizzare le precedenti affermazioni. Della nostra città oggi potremmo ricavare due immagini, molto diverse tra loro, ma che quotidianamente si sovrappongono, si fondono, tornano a distinguersi e continuamente si rimescolano. Tale assunto varrebbe per qualsiasi altra città, ma nel nostro caso dovremmo definire quale delle due immagini sovrasta l'altra e in parte la nasconde.

Basta percorrere a piedi le strade, osservare il traffico veicolare, ascoltare le storie di tanti disagi familiari e personali, registrare il decadimento di interi quartieri, l'abbandono di

tante abitazioni, l'offerta in vendita di un eccesso di immobili, gli episodi di intimidazione e di violenza criminale che generano paura, l'impovertimento generazionale, la mancanza di prospettive lavorative, il trasferimento e la cancellazione di strutture pubbliche, per percepire l'assenza di un progetto complessivo per una città che pare in declino, intorno al quale amministratori e cittadini non riescono a far convergere il proprio concreto impegno.

Sarebbe ingeneroso dimenticare l'altra immagine: riunisce quanti, attraverso associazioni, gruppi, movimenti, azione personale, operano con entusiasmo attraverso progetti e manifestazioni che possono apparire episodici e improvvisati, ma che evidenziano tutto lo sforzo per provocare nella cittadinanza un sussulto di orgoglio, per fornire a chi amministra ragioni che meritano di essere condivise e applicate, per fare emergere tutto il bello visibile, tenerlo al riparo dal logorio dei secoli e proteggerlo dall'ignorante noncuranza e l'inspiegabile trascuratezza di una parte dei residenti.

L'ospite che arriva nella città "dell'olio", "dei principi, imperatori e vescovi" - potessimo riconvertire in positivo l'antica espressione "Canosa ama il forestiero"! - si sente accolto dai cartelli di benvenuto, ma non tarda a percepire le note stonate espresse da una parte della popolazione che non sa amarsi.

Che fare?



Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A.
reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani, anno XXI,
n. 1
Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa a cura di
Domenico Zagaria, Pasquale Di Monte
Caporedattori:
Mario Mangione, Donato Metta, Felice Bacco
Redattori:
Linda Lacidogna, Nicola Caputo,

Campanile

Umberto Coppola, Fabio Mangini,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.
Hanno collaborato:
Gian Lorenzo Palumbo,
Laura Lagrasta, Pasquale Ieva, Nicola Buccì,
Laura Lagrasta, Sandro Giuseppe Sardella,
Maria Teresa Pellegrino,
Roberto Felice Coppola
sono state stampate
750 copie

Canosa in... Teatro

di Leonardo Mangini

Continua l'indagine sui "misteri irrisolti" di Canosa. Per la terza volta verranno presentate domande all'amministrazione su un altro annoso argomento che potrebbe riguardarla direttamente. Stavolta si tratta di un tema tornato prepotentemente "sotto le luci della ribalta" (mai locuzione fu più azzeccata) negli ultimi mesi. Una questione terribilmente attuale, dato che la nostra comunità si è scoperta amante del teatro dal giorno della sua riapertura formale, avvenuta il 5 novembre 2011 con la benedizione artistica di Lino Banfi, alla presenza, tra gli altri, dell'allora Ministro Raffaele Fitto e dell'ex Governatore della Regione Nichi Vendola.

Il risorto Politeama dedicato alla memoria di Raffaele Lembo aveva ripreso dunque vigore, con successive stagioni teatrali comunque rispettabili, ottenute in sinergia con il Teatro

culturale ed archeologico conservato sotto la platea che sarebbe stato a nostra disposizione.

Un gioiellino piazzato al centro di Canosa, un nuovo catalizzatore culturale

che doveva essere a disposizione dell'intera cittadinanza. Dal foyer, usato per presentazioni e conferenze, ad alcune salette capaci di essere adibite ai laboratori creativi. Queste erano le proposte illustrate prima, durante e dopo la presentazione alla stampa.

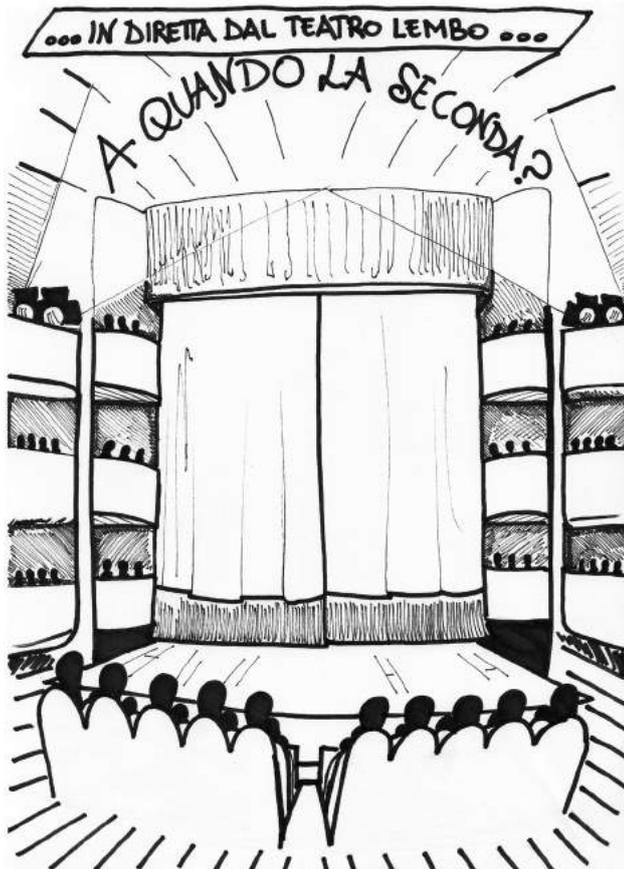
Nel prosieguo del tempo, però, gli eventi in programma sono andati via via scemando, così come la costanza nell'utilizzo della struttura, divenuta sempre più occasionale. Ad imperitura memoria sono rimasti affissi sulle ampie vetrate manifesti riferiti ad appuntamenti ormai datati che nascondono, all'interno, un lieve disordine nella disposizione delle suppellettili.

Sono susseguiti dubbi sull'agibilità degli ambienti, sulle spese eccessive da sostenere, sui canoni di affitto e così via. Pure alcune associazioni locali, tra le prime ad essere coinvolte per lo sviluppo delle progettualità, nemmeno troppo velatamente hanno polemizzato sulle mancate stagioni teatrali. Il

Teatro Lembo, ora sotto la responsabilità della Pubblica Amministrazione, è oggettivamente non sfruttato, lasciato a sé come un soprammobile prezioso che non può essere consumato nemmeno dagli occhi degli avventori, ma che necessita di costante cura per evitarne una nuova, paradossale ed incredibile, usura per inutilizzo.

In molti hanno avanzato richieste e soluzioni. Qualcuno per curiosità, altri al fine di cavalcare anche un'onda di opposizione politica, ulteriori per mera e più sana filantropia. In alcuni casi, le domande sono abbastanza spontanee e coincidono con quelle che vorrebbero porsi (si spera definitivamente) ai nostri amministratori, soggetti comunque da mesi a tali interrogativi. Alla luce degli ultimi dibattiti, tra social network e comunicati stampa, basterà selezionare (ed elaborare) qualche quesito per inserirlo in calce alla descrizione sommaria fin qui esposta.

1. Il teatro è agibile? Se sì, perché non è funzionante a pieno regime?
 2. In caso contrario, cosa manca per sanare tale inagibilità (parziale o totale che sia) e quanto servirebbe, in termini di tempo e costi? E perché non è stato reso noto dall'inizio?
 3. Cosa manca, in ogni caso, al teatro per essere un contenitore culturale "a tutto tondo", così come presentato nel 2011?
 4. Si è letto che, per una giornata di teatro, le spese ammonterebbero ad oltre 1.500 Euro. Se confermato, da cosa dipende tale canone?
 5. È previsto che il teatro possa essere concesso in gestione a privati o ad associazioni locali?
 6. Perché non è stata rinnovata la convenzione con il Teatro Pubblico Pugliese, ovvero rinnovato l'impegno con singole compagnie per presentare un calendario di eventi?
 7. Sono state discusse soluzioni concrete per l'imminente futuro?
- Caliamo il sipario sul terzo atto.



Michelangelo Lamonaca

Pubblico Pugliese (sul palco, nei due anni seguenti, si sono alternati nomi del teatro – e della televisione – nazionale, da Pamela Villosi a Lello Arena, ma passando anche per Corrado Tedeschi e Sergio Muniz), e spazi giustamente concessi a compagini locali, vernacolari o più impegnate. In più, l'attesa della ricostruzione mai è stata così piacevole, visto il tesoro

“Sulle vie dei ciottoli del dialetto canosino”

È in corso la divulgazione del saggio letterario sul dialetto canosino, curato da **Giuseppe Di Nunno**, “*la pënne du maéstre*” o in latino ‘*stilus magistri*’.

Il libro illustrato composto di **265 pagine** introduce al dialetto, dal greco *διάλεκτος* (pr. dialectos), cioè alla “**lingua parlata**” che si è tramandata oralmente nelle generazioni fino al ‘900 e che costituisce la “dignità” di un popolo. Il libro è corredato da circa 300 illustrazioni tratte dall’Archivio fotografico personale dell’autore.

Le presentazioni, dalla Scuola Primaria all’Università di Foggia, al Museo Archeologico di Atene, riportano un saggio realizzato sul campo nel corso di tre anni, che raccoglie la cultura linguistica e proverbiale del Dialetto canosino con le ricerche storiche, etimologiche, filologiche di circa **900 vocaboli** e la raccolta sistematica di **840 proverbi**.

Il Glossario dall’Italiano al Dialetto contribuisce ad arricchire la conoscenza e la cultura della stessa Lingua Italiana, nelle sue radici elleniche, latine, medievali e dell’800, per approdare alla memoria vissuta dei nonni nel ‘900.

Il ciottolo del fiume Ofanto, “*u vricce de l’Óffete*”, che pavimentava le strade di un tempo, quando eravamo ragazzi di strada, racconta la sua storia di paese quando eravamo povera gente e incontravamo “*tànda Crestiène*”.

Il dialetto, come sito archeologico linguistico e culturale, racconta le parole in cui siamo stati fasciati (*‘mbassète*) nella culla / (*la navichele*).

Il saggio riporta il dialetto canosino senza confini scrivendo ponti in diretta con diverse Regioni d’Italia nella stessa cultura popolare, dalla Capitanata e dalla Daunia, alla Sicilia, alla Sardegna, al Molise, alla Campania, al Veneto, al Piemonte, verso le terre di emigrazione canosina, che custodiscono ancora le nostre radici.

È il ciottolo di fiume che sussurra in tante lingue e in dialetto la civiltà di **Canosa di Puglia, Città di Principi, Imperatori, Vescovi e... dei nostri padri**, del nostro popolo in dialetto: *jévene nu picche analfabète / purtévene u chéule arrupezète / ma fadegatèure e cu còre ‘nnammurète; / jòsce me sò arrecurdète e ‘n dialète u sò scritte e u sò studiète / jind’a stu pajòse addà sò nète / a li Canusòne ca nan òne scurdète / li pecàbele add’òne stète ‘mbassète* (erano un po’ analfabeti / portavano le pezze al sedere / ma, lavoratori e col cuore innamorato / Oggi me ne sono ricordato e in dialetto l’ho scritto e l’ho studiato / in questo paese dove sono nato / per i Canosini che non hanno dimenticato / i vocaboli dove sono stati fasciati).

È sera, è notte, ... “*crèje jà n’àute jurne, se Gèse Criste vòle!*”, **domani è un altro giorno, se Gesù Cristo vuole!**

La Redazione



REGOLAMENTO PREMIO “OVIDIO GALLO” Concorso per Tesi di Laurea su Canosa e la sua Storia

L’Associazione “**Università della Terza Età- Ovidio Gallo**” - di Canosa di Puglia (BT) che promuove attività culturali per favorire lo sviluppo socio-economico della città, indice ogni anno accademico, con il patrocinio del Comune, un concorso per una Tesi di Laurea che valorizzi l’immagine storica e culturale attraverso una scrupolosa ricerca di documentazione sviluppata da studi su Archivi di Stato e reperti archeologici del territorio. Per garantire la regolarità del riconoscimento dell’opera svolta nella tesi di laurea si invitano i concorrenti ad attenersi al seguente regolamento.

Art. 1 – L’ **Università della Terza Età** - di Canosa di Puglia (BT) ha istituito un Premio intitolato al fondatore “**Prof. Ovidio Gallo**” da assegnare ad una Tesi di Laurea, discussa **nell’anno accademico 2015-2016**, che valorizzi l’immagine storica e culturale della Città di Canosa di Puglia.

Art. 2 – Il premio “Ovidio Gallo” consisterà in una **borsa di studio di 1.000,00 (mille) euro** ed in una **pergamena** ricordo.

Art. 3 – La tesi di laurea dovrà essere redatta e discussa nell’anno accademico in corso e non potrà essere antecedente all’anno accademico 2015-2016.

Art. 4 – La tesi di laurea dovrà possedere caratteristiche culturali di originalità basata su argomenti storici e su personale scrupolosa ricerca scientifica di documenti e reperti archeologici riguardanti la Città di Canosa.

Art. 5 – La valutazione dell’opera presentata sarà effettuata da una commissione di esperti composta dal Presidente della Associazione e da due commissari nominati dal Consiglio Direttivo.

Art. 6 – L’attribuzione del premio sarà decisa dalla suddetta Commissione a suo esclusivo insindacabile giudizio e non

potrà essere assegnato ad un concorrente con relazione di parentela con uno dei tre commissari.

Art. 7 – Nell’anno accademico in cui non saranno presentate Tesi di Laurea sul tema previsto dal “Premio”, la somma di tale “Premio” non sarà devoluta ad altre finalità, né sarà attribuita a tesi di laurea presentate in anni precedenti a quello in corso.

Art. 8 – La presentazione della tesi di laurea da esaminare deve essere presentata alla segreteria dell’Università della Terza Età di Canosa entro il **31 luglio 2016**, in triplice copia o in forma digitale su sito web utecanosa@gmail.com, ed il “Premio” sarà consegnato con una cerimonia ufficiale durante l’anno accademico **2016-2017**.

Il Presidente **Dr. Sabino Trotta**

Mercoledì 9 marzo incontro cittadino su:

Misericordia e Riconciliazione

Relatore: **P. Franco ANNICHIARICO**, gesuita

ore 19.30,

Salone della Parrocchia di Gesù, Giuseppe e Maria

Connessi o sconnessi?

Riflessioni sulla relazione con l'altro nell'epoca digitale

di Laura Lagrasta*

L'avvento di internet ha provocato un profondo cambiamento del nostro modo di comunicare ed è un dato innegabile che, sempre più frequentemente, si scelgano nuove forme di relazione con l'altro, i cosiddetti legami virtuali.

Non si può vivere la propria vita senza l'altro, senza il contatto con l'altro. L'uomo ha bisogno dell'altro per crescere e questo la psicologia lo professa dagli esordi. In questo senso i social network rappresentano, attualmente, il mezzo privilegiato per ritrovare una qualche forma di legame.

Nel pensare all'argomento di questo articolo mi sono ritornate alla mente le parole della mia analista quando, circa 3 anni fa, ero una terapeuta in formazione e seguivo un percorso di terapia di gruppo. "La brutta bestia", così l'analista, una terapeuta di fama che ha fatto della psicoanalisi la sua vita, un mentore per noi terapeuti in formazione, definiva il computer e internet, in un'unica espressione, come fossero una cosa sola.

Ma la "brutta bestia" era un "aggeggio" che non le interessava conoscere, un "aggeggio" che non sapeva utilizzare, un qualcosa di talmente estraneo da essere definito, appunto, "brutta bestia".

Ma internet è davvero quella "brutta bestia" che "ipnotizza" grandi e piccoli e che crea dipendenza?

Capita spesso di ricevere genitori spaventati dal comportamento dei loro figli, genitori che chiedono quanto sia "normale" che il proprio figlio si chiuda nella sua camera e trascorra il suo tempo dinanzi a quella "brutta bestia".

È innegabile che la tecnologia si stia diffondendo in maniera eclatante, ma è altrettanto innegabile che ci sono tanti modi di utilizzare internet e non tutti sono sintomo di solitudine e di estraniamento dalla società e dalle relazioni con l'altro.

Ancora, i genitori dicono: **"non capiamo come sia possibile trascorrere tutto quel tempo dinanzi al computer, noi alla sua età uscivamo con gli amici e in casa non stavamo mai"**. È questa una frase che rischia di diventare un luogo comune. È importante capire come i propri figli si rapportino con il

web e le nuove tecnologie affinché il trascorrere del tempo dinanzi al computer non voglia dire necessariamente essere degli adolescenti isolati e internet una "brutta bestia".

È vero, "i tempi sono cambiati", prima si doveva necessariamente uscire per conoscere gente e per stare con gli amici, ora si può chattare, scambiarsi foto e commenti, organizzare un'uscita con gli amici attraverso questi "aggeggi" tecnologici. **La linea di confine fra innovazione e patologia?** Occorre cercare di capire quanto l'utilizzo delle nuove tecnologie sia un modo per isolarsi e sfuggire dal rapporto con i coetanei e dalla società o quanto sia solo il "nuovo modo" di intrattenere relazioni, senza far sì che diventino unici strumenti di compagnia, di comunicazione e scambio.

Un ruolo importante è rappresentato, indubbiamente, dai genitori, attenti osservatori del mondo dei propri figli. Il passo più difficile è quello di avere una doppia prospettiva, non guardare solo con i propri occhi e con la cultura che ha caratterizzato la propria adolescenza, ma avere un "doppio sguardo" e capire che si vive in una società in cui predominano modalità di relazioni differenti che, sempre più spesso, prevedono il ricorso ai social network.

In questo scenario, sento sia indispensabile sottolineare l'importante funzione che i genitori rivestono, quello che fanno, il loro modo d'essere e di vivere, che hanno un notevole impatto nella crescita dei loro figli.

A tal proposito, mi ritorna alla mente un incontro con una giovane mamma e suo figlio di circa 4 anni nella sala di attesa di uno studio medico. Lei, una

donna intenta ad armeggiare il suo cellulare, lui, un bambino evidentemente annoiato dalla lunga attesa, un bambino che, in quella sala di attesa, cercava di divertirsi con l'unico gioco che aveva portato con sé, una macchinina. Un bambino che parlava da solo, intento a inventarsi una storia immaginaria



che aveva come protagonista la sua macchinina. Un bambino che doveva raccontarsi questa storia a bassa voce poiché la mamma gli intimava di non far chiasso. Un bambino che cercava di coinvolgere la mamma nel suo gioco e una madre che non voleva essere disturbata, una mamma che non distoglieva lo sguardo dallo schermo luminoso del suo cellulare e che sorrideva dinanzi a quello schermo per qualcosa che stava leggendo, una mamma completamente ipnotizzata dal suo cellulare.

E in quel momento mi sono chiesta: **"è davvero tutta "colpa" di quella "brutta bestia" se le nuove generazioni trascorrono la maggior parte del proprio tempo in rete o alle prese con i videogiochi?"**

Non è mio intento generalizzare e, soprattutto, giudicare, ma credo che noi adulti dovremmo porci questo interrogativo: **"qual è il modello di relazione di cui ci facciamo testimoni"**

“IL FUNGO CARDONCELLO ONESTO E DISCRETO: UNA LECCORNIA DEL NOSTRO TERRITORIO MURGIANO”

di Maria Teresa Pellegrino

Il Rotary Club Canosa e l'Accademia della Cucina Italiana “Delegazione di Castel Del Monte” hanno organizzato il giorno 19 novembre presso il ristorante “Jolie” un incontro per ascoltare il relatore-simposiarca avv. Giovanni Merra e per gustare le prelibatezze della nostra cucina.

Dopo i saluti di rito alle autorità presenti, agli ospiti e ai soci tutti, la Presidente Maria Teresa Pellegrino ha sottolineato l'importanza di operare con l'A.I.C. per il raggiungimento del comune obiettivo: la valorizzazione del nostro territorio attraverso la conoscenza delle infinite possibilità che ci offre sia a livello promozionale ed economico, sia per la valenza amicale del convivio stesso.

Il Delegato dell'A.I.C., avv. Antonio Giorgino, si è associato ai saluti della Presidente che ha ringraziato per avergli dato la possibilità di vivere con gli Accademici momenti culturali e ludici e conoscere le eccellenze dei prodotti gastronomici locali, vanto della nostra terra.

Ha ricordato alcuni amici e eventi comuni vissuti in passato con sentita amicizia.

Prima di trattare il tema della serata, il Relatore ha fatto un breve cenno storico dell'A.I.C. e delle sue finalità.

L'Accademia Italiana della Cucina, ha affermato, è nata naturalmente a tavola quando un gruppo di amici, riuniti a cena il 29 luglio del 1953 nel Ristorante dell'Hotel Diana di Milano, ascoltò e condivise l'idea di fondare un'Accademia col compito di salvaguardare, insieme alle tradizioni della cucina italiana, la cultura della civiltà della tavola, espressione viva ed attiva dell'intero Paese e valida opportunità di lavoro per i giovani.

Nel 2003 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali le ha riconosciuto il titolo di “Istituzione Culturale della Repubblica Italiana”.

Il Relatore, in seguito, si è soffermato sulla “Storia e zona di produzione del fungo cardoncello”.

I nostri antenati, raccoglitori e cacciatori, utilizzavano i funghi sia a scopo alimentare sia religioso.

Sculture in pietra raffiguranti funghi, scolpite fra il 1000 a.C. e il 200

d.C., sono state rinvenute in Guatemala ed in altri paesi del Centro e Sud America.

La serata, dopo un animato dibattito e le congratulazioni per la dotta e coinvolgente trattazione, è terminata con una cena all'insegna del piacere, dell'amicizia e della professionalità.

Un particolare ringraziamento alla Signora Teresa Rinella, padrona di casa, per aver confezionato e fatto omaggio alle signore presenti di un angelo Natalizio molto apprezzato da tutti.

Al termine della piacevole serata il Delegato ha consegnato allo chef il guidoncino dell'Accademia e la vetrofania.



dinanzi alle nuove generazioni?”.

Il tema è molto ampio e complesso e questo articolo vuole essere solo uno spunto di riflessione che porti tutti a riflettere su quanto sia presente nella nostra società una crisi della comunicazione e della relazione che coinvolge tutti, grandi e piccini, una crisi che prescinde dall'avvento delle nuove tecnologie.

C'è chi si rifugia nel web, chi dinanzi alla tv dopo una giornata di lavoro. Di adolescenti introversi che trascorrono il loro tempo chiusi nella propria camera a disegnare, piuttosto che dinanzi ad un videogioco, se n'è sentito parlare in ogni epoca. In entrambi

i casi, il fine è quello di sfuggire dal legame diretto e più impegnativo con l'altro.

“L'internet addiction disorder” esiste ed è considerata una vera e propria dipendenza da internet, una patologia propria di coloro che fanno di internet un uso prolungato sino a trascurare gli affetti familiari, il lavoro, lo studio, le relazioni sociali e la propria persona. Non è mio obiettivo addentrarmi nella complessità della patologia, bensì porre in risalto l'importanza della famiglia nel suo ruolo di bussola per i propri figli, l'importanza di instaurare una comunicazione vera, una comunicazione che, a volte,

può passare anche attraverso internet e i vari social network, ma che non perda mai di vista l'importanza di un confronto diretto e costruttivo che può concretizzarsi solo in una relazione reale. Il passo successivo? Conoscere e interessarsi al mondo digitale significa andare verso una cultura che abbiamo visto nascere e svilupparsi, una cultura in cui le nuove generazioni sono nate e stanno crescendo. Un piccolo passo per entrare nel mondo dei giovani e nel loro linguaggio senza dimenticare le “sane abitudini” per poterle far conoscere e per poterle condividere con le nuove generazioni.

*Psicologa - Psicoterapeuta

EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

di Nicola Bucci

Recenti episodi di criminalità, prepotentemente riemersi alcuni giorni prima di Natale, stimolano qualche riflessione sulla legalità quale valore essenziale per le nuove generazioni (e non solo). Prescindo dai commenti emotivi, puramente ideologici, o poco meditati, che ho sentito o letto a ridosso di quei fatti; preferisco concentrarmi sulle cause di cui essi sono sicura espressione – l'illegalità diffusa – per tentare di proporre, nel segno della continuità, alcune riflessioni sull'educazione alla legalità.

Una inveterata tendenza culturale imposta l'educazione alla legalità secondo una prospettiva penalistico-sanzionatoria, per la quale conformare le condotte a legge consente di non incorrere nelle sanzioni penali. Da questo punto di vista la legalità si riduce a mera legalità penale, nell'ottica del "chi sbaglia paga".

In realtà, credo, che l'educazione alla legalità abbia anzitutto un contenuto assiologico-valoriale. La nozione di legalità, decisamente lontana da declamazioni filosofiche, ha per contenuto un complesso di valori e principi concreti che assicurano le condizioni minime per un'ordinata convivenza sociale. Educare alla legalità, pertanto, implica il richiamo a quei principi e valori che la sostanziano.

In questo senso, la pratica dei valori legalistici si presenta come condizione necessaria per la reale esistenza della democrazia.

Si tratta, perciò, di individuare il luogo – il contenitore – da cui attingere i predetti valori.

Ebbene, nello Stato sorto dopo la catastrofe nazi-fascista, il contenitore dei valori fondativi della moderna legalità non può che essere la nostra Costituzione del 1948. È dunque lo Stato costituzionale di diritto la vera fucina dell'assiologia legalistica – la legalità costituzionale – capace di permeare tutta la società.

Non è superfluo ricordare questa semplice evidenza sol che si rifletta su quanti, anche tra quelli che rivestono funzioni rilevanti, la ignorano o fingono di ignorarla.

Prendendo a prestito il titolo di un bel libro di Luigi Ferrajoli – uno dei più importanti maestri italiani di filosofia gius-politica –, possiamo dire che educare alla legalità non è altro che insegnare la democrazia attraverso i diritti

(FERRAJOLI, *La democrazia attraverso i diritti*, Laterza, 2013).

Lo ripeto: non si tratta di fare inutile esercizio filosofico-declamatorio; si tratta, bensì, di riconoscere – sul presupposto che il "diritto" è irrinunciabilmente diritto prodotto dall'autorità statale legittimata a porlo, secondo regole formali di produzione (diritto positivo) – che le moderne Carte costituzionali hanno elevato al rango di norme giuridiche positive principi attingibili dalla sfera della morale. In questo senso le norme costituzionali, collocandosi al vertice della gerarchia delle fonti, prendono la natura di principi morali elevati a contenuti normativi, idonei ad assicurare la legalità costituzionale democratica e la legittimità di tutto il diritto prodotto.

Educare alla legalità attraverso la Costituzione, educare alla legalità costituzionale, equivale ad educare tutti – ma soprattutto le giovani generazioni – a valori morali (positivizzati).

Tocca, pertanto, a quell'importante agenzia educativa che è la scuola (di ogni ordine e grado) insegnare legalità, trasmettendo i valori della nostra Costituzione. Questa è la sfida che si richiede a tutti coloro che hanno responsabilità educative nel tempo presente. Rende, perciò, un inutile servizio quella scuola che faccia uscire dalle sue aule ragazzi che padroneggiano (si spera!) la lingua italiana, le lingue classiche, le scienze chimico-fisico-matematiche, ma ignorano i valori ed i principi fondativi dello stare insieme sociale.

Specie di fronte alla frequente illegalità di chi dovrebbe dare l'esempio – come provano perduranti fenomeni di concussione e corruzione delle nostre classi dirigenti – educare alla legalità è educare attraverso i valori morali della mitezza costituzionale (Zagrebsky): l'uguaglianza, la solidarietà,



l'accoglienza, la pace, il merito, la cultura, ecc.

Solo un'educazione all'ombra di questi valori è garanzia per la formazione di uomini miti, rispettosi delle leggi.

Non è un caso che tra le (poche!) cose degne di nota che la legge di riforma dell'istruzione e dell'università (L. 30.10.2008, n. 169, conosciuta col nome della Ministra dell'epoca) annovera, c'è la previsione di cui all'art. 1, che ha sostituito il vecchio ed anacronistico insegnamento dell'educazione civica con l'insegnamento di "Costituzione e Cittadinanza".

Educare alla conoscenza della Costituzione significa garantirne l'attuazione per formare buoni cittadini.

Il nostro Presidente Mattarella nel suo discorso di insediamento – con la sensibilità di uomo e di studioso profondamente segnata, ma non piegata, dall'illegalità mafiosa – ha insistito sulla necessità che la strada maestra per il nostro Paese è e resta quella indicata dalla Costituzione: garantirne l'attuazione significa **"affermare e diffondere un senso forte della legalità"**.

È, dunque, compito di quanti hanno responsabilità educative formare i più giovani alla cultura dei valori della legalità costituzionale. Così potranno crescere nuove classi dirigenti – politiche e professionali – dalla parte della legalità.

Altrimenti, anche per le nuove generazioni sarà difficile resistere alla tentazione di scambiare il torto per la ragione, nel segno dell'attualità dell'amara constatazione di Bertolt Brecht, che all'alba dell'illegalità nazista, scrisse: "Ci sedemmo dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati".

A BOEMONDO I D'ALTAVILLA

Un monumento per un territorio, a domanda non risponde n. 2

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Fig. 1 - Richiesta del 29.02.12

Il 29 febbraio del 2012 la Sezione di Canosa della Società di Storia Patria per la Puglia presentò al Comune una proposta per l'esecuzione di un: **"Monumento in memoria di Boemondo I di Altavilla"**, da erigere nell'omonima piazza a Canosa, con la statua del crociato che "guardava" la sua tomba (Fig. 1).

Purtroppo, come fu per l'analoga iniziativa del monumento in onore di S. Sabino (vedi: *Il Campanile Gennaio-Febbraio 2013*), nessun riscontro è stato mai dato,

pur anche di diniego.

Molti devoti del nostro santo vescovo, allora, e molti appassionati della storia della nostra terra, in seguito, si mostrarono estremamente entusiasti delle due "ipotesi" e, pertanto, alcuni si fecero promotori di costituendo comitati per la raccolta delle risorse necessarie per la realizzazione dei due progetti.

Ci fu anche chi, per primo, era disposto a offrire subito la somma di **euro 1.000, per la statua di Boemondo (Fig. 2)**.

Sia per il primo monumento, che per il secondo, furono approntati alcuni modelli, che in seguito sarebbero stati valutati da una commissione, assieme ad altri esemplari eseguiti da artisti non solo locali, invitati ad un concorso.

Nonostante la partecipazione non solo emotiva dei primi istanti cominciasse pian piano a calare, il fervore iniziale, comunque, mai si è sopito. Infatti, numerosi sono ancora coloro i quali continuano a credere nella realizzazione dei due lavori, dichiarandosi pronti a contribuire praticamente affinché si possa concretizzare ciò che da alcuni è stata



Fig. 2 - Ipotesi di statua con l'effigie di Boemondo I di Altavilla.

le documentazione artistica; nonché della storia medievale della regione con Boemondo I di Altavilla, l'eroe più rilevante dell'epopea della prima crociata.

ritenuta: *"una pura fantasia di chi non ha nulla da fare"* (sic).

Sceveri da manie di protagonismo, con le due iniziative si voleva e si vuole ancora, oltre che per l'orgoglio di appartenenza, arricchire la nostra città di ulteriore **"documentazione visiva"** per un ripasso, o per i giovanissimi, la conoscenza della nostra storia **"imparata anche per strada"**.

Ai tecnici l'arduo compito di optare per un materiale piuttosto che per un altro,

in base alla disponibilità finanziaria, nel rispetto dell'impatto urbano, delle norme relative alla sicurezza e della staticità del manufatto, etc. etc.

Due opere per un territorio, non solo canosino, testimone della devozione a S. Sabino l'autorevole vescovo di una vasta area della Puglia, legato pontificio nel VI secolo e patrono di numerose città di cui ben conosciamo la notevo-



Fig. 2 - Collocazione della statua in Piazza Boemondo.



Fig. 2 - Angolazione diversa.



Fig. 2 - Angolazione diversa.



Fig. 2 - Angolazione diversa.



Fig. 3 - Collocazione della statua in Piazza Boemondo.

Da pochi giorni gli è stata dedicata una piazza anche a Taranto, per essere stato: *"Signore di Bari e di Taranto"*, Principe di Antiochia, ma... sepolto a Canosa.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).

SAN SABINO E “LA RESURREZIONE”

Affresco nella chiesa di San Michele Arcangelo a Palese-Bari

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



La controversia fra la Basilica di S. Nicola di Bari e la Cattedrale rimonta all'inizio del XII secolo, quando, con la bolla di papa Pasquale II, la prima godette della sua indipendenza rispetto all'altra fino al 1226. Tale contesa si concluse nel 1255 con un patto di “Concordia”, che, però, durò fino al decennio 1475-1485. Infatti, un nuovo conflitto riaccese il contrasto fra i due centri di potere, ossia il conferimento del patronato della città e del territorio dipendente, a S. Sabino patrono di Canosa dalla cui diocesi Bari anticamente dipendeva, piuttosto che a S. Nicola. A partire dal XVII secolo, ad alterne vicende i due santi si contesero tale privilegio: il 2 novembre 1630 i Barenesi scelsero S. Nicola quale loro patrono; il 28



Fig. 1 – Bari Palese.
Chiesa di S. Michele Arcangelo

maggio 1749 si decise per S. Sabino; il 14 agosto 1785 i sindaci e i decurioni della città votarono a favore di S. Nicola; il 1788 toccò di nuovo al vescovo di Canosa, la cui deliberazione fu anche incisa nella nuova campana del campanile della Cattedrale: “*Sanctus Sabinus Episcopus Canusii, Princeps Patronus Civitatis Barii, et Provinciae Primitialis Apuliae universae*”; fino ad arrivare al 30 gennaio 1793, quando la Sacra Congregazione dei Riti nominò Nicola e Sabino santi congiuntamente Patroni di Bari, con la



Fig. 2 – Bari Palese. Chiesa di S. Michele Arcangelo,
Affresco della Resurrezione

formula “*aeque principalis*”.

Non fa meraviglia, quindi, la devozione per il nostro S. Sabino nella provincia di Bari e nell'intera *Apulia* anche in “tempi moderni”, come abbiamo riferito soprattutto su queste pagine in molteplici occasioni. Questa volta raccontiamo della presenza di S. Sabino nella chiesa di **San Michele Arcangelo, parrocchia a Palese-Bari (Fig. 1)**, in cui è possibile ammirarlo nell'imponente affresco raffigurante “La Resurrezione” (Fig. 2), realizzato sulla parete dell'abside. Al centro domina il Cristo risorto (Fig. 3) e, intorno, sono riprodotti tutti i simboli della sua passione, morte e resurrezione: la croce, la lancia che trafisse il suo costato, la lancia con la spugna imbevuta di aceto, il martello e i chiodi (Fig. 4), la colonna, la canna, la scala, il mantello di porpora, il flagello, la tela con impresso il volto sanguinante e utilizzata dalla Veronica, e, su tutta la scena raffigurata, uno svolazzo di angeli che celebrano la vittoria della vita sulla morte (Fig. 5).



Fig. 3 – Affresco, Cristo risorto



Fig. 4 – Affresco,
Simboli della passione

Alla destra del Cristo risuscitato è ritratta la Madonna a braccia aperte, come se stesse elevandosi in volo assieme a suo figlio, con una corona di dodici stelle intorno al capo, così come descritto nel racconto biblico di S. Giovanni, (*Apocalisse*, 12.1-2) (Fig. 6); sul lato opposto, un gruppo di cinque santi in adorazione (Fig. 7).

Sono i santi venerati a Palese e Bari: **S. Sabino**; **S. Nicola** con i paramenti vescovili e con il solito attributo iconografico del vangelo e delle tre sfere d'oro, a ricordo di due dei miracoli compiuti nei confronti di una ragazza e di tre fanciulli; **S. Rocco** con il mantello, la bisaccia e il bordone



Fig. 5 – Affresco,
Simboli della passione

da cui pende la conchiglia, prova e testimonianza di chi ha terminato il pellegrinaggio al santuario di S. Giacomo di Compostela, in Spagna; poi **Santa Cecilia** patrona dei musicisti, che stringe con la mano sinistra un organetto portatile e con la destra la palma del martirio; infine il principe della Milizia Celeste, **S. Michele Arcangelo**, che indossa la lorica (la corazza dei legionari romani, che copriva il petto e l'addome lasciando la parte inferiore del dorso priva di protezione); impugna la spada fiammeggiante a difesa della fede cristiana e indossa lo scudo su cui compare la scritta "Quis ut Deus" (Chi è come Dio?), frase che l'Arcangelo pronunciò scagliandosi contro Lucifero quando questi mise in discussione il potere



Fig. 6 - Affresco,
La Madonna ai piedi del
Cristo risorto

di Dio (Fig. 7). Sabino, il santo vescovo di Canosa, è ritratto con il capo chino "in atteggiamento di profonda adorazione di Cristo Risorto" (Fig. 8); indossa il piviale e la mitra completa delle vitte (le due bende che pendono ai lati del copricapo) e ha le sembianze di un vecchio canuto, a enfatizzare la sua straordinaria longevità come descritto da **S. Gregorio Magno** papa: "Costui in età molto avanzata..." (Dialoghi, Libro III, Cap. V, p. 1) e inoltre: "Sabino intanto trasci- nava l'esistenza in una lunga vecchiaia..." (Dialoghi, Libro III, Cap. V, p. 3), a cui fece eco l'**Anonimo Canosino**: "Il santo uomo, logorato dalla lunga vecchiaia..." e ancora: "Pro- lungandosi l'esistenza del venerabile uomo in una insolita vecchiaia..." (Acta S. Sabini Episcopi Canusini, in **Angelo Andrea Tortora**, Relatio Status Sanctae Primatialis Ecclesiae Canusinae, pag. 32). In basso, a sinistra di chi guarda l'affresco, è dipinta la comunità dei fedeli della parrocchia di S. Michele Arcangelo a Palese-Bari, rappresentata nelle diverse categorie (Fig. 9): le famiglie, i giovani studenti, i professionisti, gli artigiani, gli agricoltori con fastelli di grano, i marinai con le reti, gli anziani e gli infermi.



Fig. 7 - Affresco, S. Sabino, S. Nicola, S. Rocco, S. Michele Arcangelo e Santa Cecilia

Al margine è raffigurata una fanciulla con in braccio un fascio di gigli, che guarda amorosamente; questo fiore compare nell'iconografia e nelle tradizioni di diverse civiltà e culti e, nell'iconografia cristiana, è uno dei simboli associati alla Madonna, all'Arcangelo Gabriele e a Sant'Antonio di Padova; si narra che Maria abbia scelto suo marito

Giuseppe perché lo vide con un giglio tra le mani.

Il significato più antico è la purezza e la castità e, inoltre, simboleggia l'innocenza, la verginità e il candore. L'affresco, realizzato al termine dei lavori di ristrutturazione della chiesa, fu inaugurato il 4 gennaio 1999 "con una solenne cerimonia presieduta dall'allora vescovo dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto, padre Mariamo Magrassi". A **Mario Colonna**, figlio e nipote dei pittori Umberto e Nicola e già ordinario di Tecniche dell'Incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Bari, che ha anche diretto dal 1981 al 2005, si deve l'esecuzione di tale affre-



Fig. 8 - Affresco,
San Sabino col capo chino



Fig. 9 - Affresco,
La comunità dei fedeli della parrocchia di S. Michele Arcangelo

sco (Fig. 10). Vasta la sua produzione di opere monumentali (affreschi, sculture, mosaici, vetrate) per enti, istituzioni, chiese e per privati e: "ampia la ritrattistica sia in pittura



Fig. 10 - Affresco,
Il nome del pittore Mario Colonna e l'anno di esecuzione 1998,

che in scultura, fra cui si annovera il busto bronzeo dell'onorevole Moro per la Camera dei Deputati ed il Senato".

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).

I MARMI DELLA PORTA SANTA DELLA CATTEDRALE S. SABINO

Pietre di romanità, di cristianità, di graffiti medievali di pellegrini

di Peppino Di Nunno

L'apertura della Porta Santa della Cattedrale S. Sabino di Canosa ha riportato all'attenzione le radici storiche e architettoniche della stessa porta, che incorporata nell'in-



gresso ottocentesco della Cattedrale, fu trasferita dal portale della Cattedrale palatina dei Normanni, riscoperta solo di recente, dopo un "buco nero" di conoscenze architettoniche, come monumen-

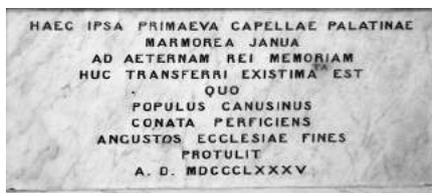


to giustiniano del VI secolo edificato dalle fondamenta dal Vescovo Sabino mentre era ancora in vita, come attesta Il Prevosto Tortora nel '700:

Porro praesens Cathedralis, est una ex illis Ecclesiis, ab ipso Sabino dum in humanis ageret, a fundamentis excitatis.

In realtà l'attuale Cattedrale è una delle Chiese, edificate dalle fondamenta, dallo stesso Sabino, mentre era ancora in vita.

Queste radici vengono attestate dall'epigrafe in latino della lapide collocata accanto alla stessa porta nell'anno 1885,



dopo il completamento del prolungamento, riportata nella data del 1858 della banderuola ferrea del Campanile.

Il testo in Latino documenta:

HAEC IPSA PRIMAeva CAPELLAE PALATINAE
MARMOREA IANUA
AD AETERNAM REI MEMORIAM
HUC TRANSFERRI EXISTIMATA
EST QUO
POPULUS CANUSINUS
CONATA PERFICIENS
ANGUSTOS ECCLESIAE FINES
PROTULIT
D. MDCCCLXXXV

La traduzione negli studi del 2003 si avvale anche del supporto della Prof.ssa Giulia Giorgio del Liceo Statale Enrico Fermi e così riporta.

Questa stessa porta marmorea / originaria della Cappella Palatina / per la memoria indelebile dell'avvenimento / è stata stimata di essere trasferita / in questo punto / dove / il popolo canosino / conducendo a termine l'impresa / ha esteso in avanti / gli angusti limiti del tempio.

Anno del Signore 1885.

La stessa data viene riportata sulla porta lignea del portale esterno sostenuta nelle spese da Francesco Saverio Stringani:

HAEC IANUA SUMPTIBUS F. XAVERII STRINGANI 1885.

Sul portale marmoreo si possono notare ancora i graffiti medievali lasciati dai visitatori, nella consuetudine che ritroviamo anche presso il Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, dove notiamo anche impronte di mani sui gradini.



Marmi occultati di Giove Toro

Come comunicato dall'architetto emerito Michele Menduni da Firenze, possiamo ipotizzare nel periodo normanno-svevo, in epoca medioevale, pellegrinaggi di visita ai luoghi santi della cristianità che transitavano da Canosa verso il Gargano.

Pongo all'attenzione due graffiti che



Portale san Sabino 1006



Portale san Sabino, devozione

riportano la data del **28 lug. 1742** e soprattutto quello più antico del **MDII MARC BEAT VEN**, o stemmi a forma di scudo e figure umane di visitatori.

Ma la riscoperta di questi marmi della Porta Santa, nelle parole del **Parroco, Mons. Felice Bacco** nella cerimonia di apertura del Giubileo, riconduce al reim-



Portale san Sabino, graffito

piego di marmi provenienti dal tempio pagano romano di Giove Toro in Canusium.

Il reimpiego di materiale di edifici della romanità nei templi della Cristianità, si

QUANDO LA SATIRA FERISCE NELL'ANIMO

Carissimo dott. Palumbo,

ho letto sulla Gazzetta di venerdì 8 gennaio l'ultimo suo articolo sulla libertà di satira che, secondo la sua opinione, già ribadita altre volte e in più occasioni, deve essere necessariamente senza limiti, altrimenti si porrebbe il problema su chi li dovrebbe stabilire e in quali casi. In fondo, Lei sembra argomentare che basterebbe un po' di humour da parte dei destinatari perché accettino di buon grado eventuali fastidiose illazioni e non prendano troppo sul serio quanto è rappresentato. Io, in un mio precedente intervento, le scrivevo che quando si parla di fede è necessario non cadere nella blasfemia, se non altro per non offendere i sentimenti più intimi dei credenti: in fondo, significa semplicemente rispetto delle persone. Sicuramente avrà seguito ciò che è accaduto l'altro giorno, in merito alla vignetta satirica dell'ormai noto periodico Charlie Hebdo: si ritornava sulla tragedia dei migranti, proponendo un cartello pubblicitario con la scritta "Promozione: due menù-bambino al prezzo di uno" e dal quale si affaccia un clown di una nota catena di fast food che campeggia sulla spiaggia accanto al cadavere del piccolo Aylan. Il periodico è stato sommerso da una valanga di critiche! Perché? Evidentemente perché ha ferito il comune sentire della gente, il dolore per una tragedia che ha colpito

i sentimenti più profondi e ha suscitato commozione e compassione (*cum patire, soffrire insieme*) per la piccola vittima.



ma. Veda, in quest'ultimo caso, non si tratta di offesa ai credenti o ai sentimenti religiosi, ma di inopportuna satira su valori squisitamente umani, come è la cinica utilizzazione della tragica morte di un bambino (ma, a mio modesto avviso sarebbe stata la stessa cosa se si fosse trattato di una persona adulta). Io credo che non possiamo giustificare questo tipo di satira, temendo che eventuali restrizioni alla libertà assoluta di espressione possano portare alla censura. Io non so quale possa essere il confine entro il quale il

vignettista si debba muovere, né se sia sempre giusto lasciare a lui la decisione di utilizzare qualsiasi immagine per qualsiasi scopo, né se, prima di accingersi al suo lavoro, egli abbia interrogato la propria coscienza circa il bene e/o il male che può causare ad altri o sulle ragioni che lo hanno spinto a tale decisione. Sull'altro versante, c'è anche un altro diritto altrettanto importante da garantire e rispettare e riguarda le vittime di tale tragedia e coloro che in varia misura ne sono protagonisti. Vogliamo lasciare che ogni decisione sia sempre e comunque "libera"? Quali scenari futuri si possono ipotizzare? Non basta appellarsi alla preghiera del santo cattolico Tommaso Moro sul buonumore (di cui c'è sempre, sicuramente, un grande bisogno), rivolta al Buon Dio di "concederci (parafrasando il santo citato) la grazia di comprendere uno scherzo ... perché conosciamo nella vita un po' il senso dell'umorismo, capace di comprendere uno scherzo, affinché conosciamo nella vita un po' di gioia e possiamo farne parte anche agli altri". Quando si rischia di offendere i sentimenti più intimi di una persona o delle persone, che siano legati alla fede o alla stessa dignità dell'uomo, e non si avverte il bisogno di "autocensurarsi", è bene che la società civile stabilisca delle regole, nel rispetto di tutti!

Don Felice Bacco

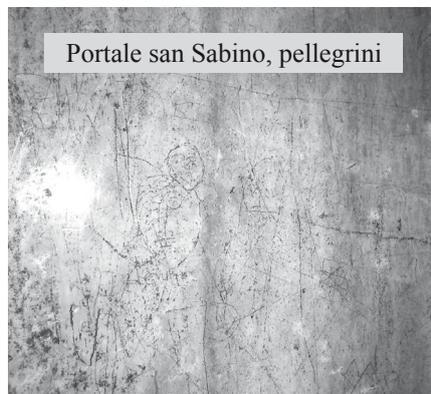


ritrova anche a Roma, dove le pietre del Colosseo furono destinate alle Chiese di Roma, a significare anche una continuità non solo architettonica, ma anche culturale, come avvenne nella Natività del Signore, che racchiuse la festività pagana del Dies Natalis Solis Invicti nella stessa data del Solstizio d'Inverno.

Ricordo con gusto cognitivo questo principio di "sublimazione" ascoltato dalle parole competenti dello scomparso Vescovo di Andria, Mons. Giuseppe Lanave,

Ora le parole e gli studi di Don Felice riscoprono che i marmi della stessa architrave della Porta Antica furono collocati al contrario nelle direzione fronte-retro: infatti sul retro di scorgono profili decorativi alquanto logori, che presumibilmente furono occultati intenzionalmente.

Portale san Sabino, pellegrini



Se l'evento architettonico del 1885, salvò l'antica porta "per la memoria indelebile dell'avvenimento", oggi la PORTA SANTA salva la nostra vita nella Misericordia del Signore per la memoria indelebile del Giubileo voluto da Papa Francesco.

Con questa memoria storica, architettonica, ecclesiale, spirituale, come Pellegrini dell'Anno Santo, attraversiamo la soglia di questa porta marmorea della Cattedrale di San Sabino, mentre ricorrono 1450 anni dal dies natalis della morte del Vescovo Sabino.

Lo sguardo si eleva e si pone infine sull'iscrizione posta nell'800 sull'arco del portale: DOMUS MEA DOMUS ORATIONIS. Sono le parole che Gesù evoca, entrando nel tempio di Gerusalemme, come riporta la Vulgata del Vangelo di Luca, al v. 46 del cap. 19: **Scriptum est: "et erit domus mea domus orationis"**, "Sta scritto, la mia casa sarà casa di preghiera per tutti i popoli"... e così sia!

MEMORIA E FUTURO NEL NOSTRO TERRITORIO

“Memoria e Futuro nel ricordo della Shoah: “questo il titolo del Seminario svoltosi il 25 gennaio 2016 presso il Centro Servizi Culturali di Canosa di Puglia a cura della comunità scolastica dell’Istituto Comprensivo “Marconi- M. Carrella – PAM Losito”, in rete con il Club “Per l’Unesco” di Canosa di Puglia. Protagonisti gli alunni delle diverse classi della scuola secondaria di 1° grado “G. Marconi”, che hanno accolto gli ospiti e tutti gli intervenuti con le varie tipologie di “produzioni” dedicate alla “Giornata della Memoria”. Una mostra di lavori artistici, realizzati con la guida della prof.ssa A.M. Di Giovinazzo ha aperto il “viaggio nel passato” : gli alunni hanno rappresentato opere di autori le cui vicende personali sono strettamente legate alle vicende storiche e al clima culturale che hanno caratterizzato la SHOAH. Sui cavalletti, riproduzioni di Marc Chagall, di Egon Schiele, di Edvard Munch e, in chiusura, Pablo Picasso con la celebre Guernica. Sul palco, quindi, un professore illustre che testimonia da anni la passione per la ricerca storica, realizzata attraverso l’operatività dell’Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, il prof. Luigi Di Cuonzo, ha risposto ai quesiti di avvio posti dalla Dirigente Scolastica dott.ssa Amalia Balducci: come trasmettere la “Memoria” con il susseguirsi degli anni, man mano che i “testimoni diretti” degli eventi stanno scomparendo? Qual è il senso della “Memoria” per le prospettive del futuro delle giovani generazioni? Il prof. L. Di Cuonzo ha dato le sue risposte intrecciando le analogie tra due vicende reali, una del passato nei tempi dello “sterminio” e una connessa alle tante stragi dei nostri tempi, evidenziando che i “buchi neri” della



storia possono ripetersi se non si riflette adeguatamente sugli errori. Le vicende della piccola “Irene” e della piccola “Judith” sono un invito a cercare tracce e significati degli eventi, soprattutto di quelli più “vicini” ai luoghi delle nostre vite, esercitando il dovere e il diritto alla “conoscenza”. L’invito a guardarci intorno e a mantenere vive le tante “memorie” di scelte che hanno

oggi come ieri la libertà attraverso il mare e i fili spinati”. Il “cuore” del video è l’intervista al sopravvissuto Sorrenti Michele, oggi novantatreenne, “lucidamente” custode di un “pezzo” della nostra storia, che gli alunni hanno “ricostruito” proprio attraverso la “ricerca sul territorio”.

Sulle orme delle emozioni suscitate dal video, un alunno ha letto alcuni dei brani più toccanti tratti dal Libro: “Antonio Rossi deportato n. 5500”, che narra i vissuti quotidiani di un concittadino, un uomo prigioniero di guerra in un lager, ricordato anche attraverso un significativo saluto del figlio, Fabrizio, personalmente intervenuto durante il Seminario in ricordo del padre.

Alle riflessioni sulla responsabilità degli educatori rispetto al “futuro” della “memoria” ha fatto seguito un “concerto” del “Coro della Memoria” diretto dalla prof.ssa Mancini M. L. Frutto di una ricerca in ambito musicale, il



negato e distrutto la dignità umana è stato il filo conduttore dei diversi messaggi condivisi dalle Autorità intervenute. Il Sindaco, dott. E. La Salvia, l’Assessore alle Politiche Scolastiche prof. S. Facciolongo e il Consigliere Regionale F. Ventola hanno, infatti, molto apprezzato il video prodotto dagli alunni, con la guida della prof.ssa Conte M.T., in occasione della partecipazione al concorso “Spogliati di tutto, tranne che della dignità:

concerto ha proposto armoniose melodie attinenti al tema, intervallate dalla declamazione di versi e brani, con la “regia” della prof.ssa A. Catalano. L’auspicio è che i nostri giovani coltivino la passione per la “storia” come ricerca di “verità”, dalle più vicine alle più lontane, frutto di menti aperte e responsabili, in grado di discernere il bene dal male e di rielaborare i ricordi e le testimonianze del passato per l’affermazione di diritti e valori che

L'angolo della mente

Emozioni dell'animo

di Gian Lorenzo Palumbo

Voglio una penna di color blu, come il mio amico mare e grigia come la nebbia che mi offusca lo sguardo e la mente.

Voglio una penna di color verde come rami degli ulivi vengono cullati dall'aria che soffia tra il bosco fitto della vita o di color bianco, come lenzuola che danno di bucato e che salutano il cielo.

Voglio una penna per far capire che esiste il rumore delle barche sulle onde del mare o il canto delle vele che tagliano il vento.

Voglio ancor dire che tutte le penne del mondo non possono cancellare dal mio animo il ricordo indelebile di tanti emigranti, dei colori e dei volti segnati dalla conoscenza della paura; che passo dopo passo vanno verso la speranza e la misericordia.



ancora oggi, a distanza di anni dallo "sterminio", continuano per tanti motivi ad essere negati.

Il "viaggio nella Memoria" è proseguito, poi, per gli alunni della scuola secondaria di 1° grado "G.Marconi", il 27 gennaio 2016, presso la Prefettura di Barletta, ove si è svolta, in collaborazione con il Comune di Barletta e con l'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, la **Cerimonia Ufficiale, nell'ambito della Provincia BT, del 71° Anniversario della liberazione del campo di Auschwitz, valorizzando i cittadini della nostra "terra".** Ai tre testimoni e protagonisti di eventi da non dimenticare, deportati e internati nei lager nazisti, sono state consegnate, sia dal **Prefetto S.E. dott.ssa Clara Minerva**, sia dai Sindaci dei Comuni coinvolti, le "medaglie d'onore alla memoria". Alla presenza, anche in questa "tappa" del percorso storico tra presente, passato e futuro, del **Sindaco dott. E. La Salvia**, dell'**Assessore alle Politiche Scolastiche prof. A. Facciolongo** e del **Consigliere Regionale F. Ventola**, insieme al **Presidente della Provincia dott. F. Spina** e a tanti altri illustri esponenti delle Istituzioni, delle

Forse Armate e delle Forze di Polizia, ai dieci alunni della scuola "G. Marconi", che hanno rappresentato la popolazione studentesca della Città di Canosa di Puglia, **una delle tre medaglie è stata dedicata al nostro concittadino Pasquale Cignarale.** La cerimonia si è conclusa nella piazza antistante la Prefettura, ove le Autorità e un'alunna della scuola "G.Marconi" hanno acceso simbolicamente la viva

e ardente Memoria del passato attraverso la **Menorah**, lampada ebraica ad olio a sette bracci, che si spera possa accendere nelle giovani generazioni la volontà e l'impegno di opporsi più efficacemente alle tante stragi umane che, purtroppo, i "potenti" dei nostri giorni non riescono a bloccare.

*Istituto Comprensivo
"Marconi- M. Carella"*



LO SPORT PREMIA LE FAMIGLIE SANSONNA E COLETTI

Fondamentali nella formazione di un atleta

di Bartolo Carbone

La famiglia partecipa alla Messa. La famiglia si reca alla Festa. La famiglia riceve il Premio. La famiglia al centro delle attenzioni alla **II Edizione** della manifestazione **“L’Atleta dell’Anno 2015”** che si è sdoppiata in due eventi separati in modo tale da dare ampio risalto ai protagonisti che hanno gareggiato in varie discipline olimpiche e non, partecipando a gare locali, provinciali, regionali, nazionali ed internazionali. Il primo incontro si è tenuto il **giorno di Santo Stefano** presso la **Basilica Cattedrale di San Sabino a Canosa di Puglia**, dove è stata celebrata la **“Messa dello Sportivo”**, officiata da **Mons. Felice Bacco**, per condividere momenti di riflessione, nel segno dell’amicizia e della socialità che ha



Elena Compierchio

coinvolto un largo numero di famiglie, atleti e genitori (papà e mamma) insieme a dirigenti, tecnici e tifosi. Il secondo appuntamento è stato presso la **Sala Ricevimenti “Lo Smeraldo”** a Canosa di Puglia per la cerimonia di consegna del titolo di **“Atleta dell’anno 2015 “aperta dall’Inno di Mame- li cantato da Monica Paciolla**. Nella serata del 29 dicembre scorso, migliaia di persone hanno assistito alla consegna dei riconoscimenti agli atleti distintisi nelle varie discipline sportive e per la prima volta a Canosa sono state premiate anche due famiglie di atleti saliti alla ribalta nazionale. Significativa la motivazione del premio: **«Affetti**

puri, semplici, certi, costanti, fondamentali nell’educazione e formazione dei figli, indispensabili nell’approccio allo sport e in tutte le sue dinamiche di crescita, propedeutiche al raggiungimento dei risultati nelle competizioni a livello locale e nazionale». Un riconoscimento doveroso e sentito non soltanto per i singoli atleti, che in taluni casi hanno ottenuto eccellenti risultati a livello nazionale ed europeo, ma anche per le rispettive famiglie, in particolare per i genitori (Sabino Coletti e Isabella Barbera, Domenico Sansonna e Lucia Sansonna) come nel caso del calciatore del Foggia **Tommaso Coletti** e della pallavolista **Stefania Sansonna**, impegnata con la Nazionale e **tesserata per l’IGOR Volley Novara**. Apprezzamenti per l’iniziativa sono giunti dalle autorità intervenute, tra le quali il sindaco **Ernesto La Salvia**, il vicesindaco e assessore allo Sport **Pietro Basile**, l’Assessore alle Attività Produttive **Leonardo Piscitelli**, il consigliere comunale **Luciano Pio Pagnana**. Ospiti d’onore: il vicepresidente del CONI regionale **Pierfrancesco Romanelli**; il presidente del CONI provinciale, **Isidoro Alvisi**; il fiduciario regionale del CONI, **Riccardo Piccolo**; il presidente del comitato regionale Federazione Ginnastica Italiana, **Lorenzo Cellamare**; il presidente regionale della Federazione Ciclistica Puglia, **Pasquale De Palma**; il presidente della Federazione Italiana Danza Sportiva Puglia **Libero Principe**; il presidente del Taekwondo I.T.F. **Ruggiero Lanotte**; il vice presidente della FIJKAM, **Sabino Silvestri**; il consigliere regionale della Federazione Italiana Pallavolo, **Giovanni Cefola**; il vicepresidente della squadra di calcio “FC Bari 1908” **Romeo Paparesta** ed i rappresentanti regionali e provinciali di altre discipline sportive. **Lo sport come vero strumento educativo che**



Colletti

diventa tale solo se viene sviluppato in ambienti sani e responsabili e per ottenere benefici fisici, intellettivi e sociali. **“Sport pulito e vittoria leale”** sono stati i temi affrontati dagli esponenti delle federazioni regionali che hanno preso la parola durante le premiazioni rivolgendosi agli atleti, ma anche ai familiari, agli operatori sportivi, dirigenti e allenatori. A queste persone vengono offerte indicazioni operative per declinare nella vita quotidiana della scuola, della famiglia e del gruppo sportivo, i valori della lotta al doping e dello sport leale.

Nel corso della serata sono stati consegnati riconoscimenti per 12 atleti canosini tesserati con altre società italiane: **Davide Di Molfetta (Anderlini Modena-volley)**; **Sabrina Fuggetti (Kerinos Cerignola-lotta e judo)**; **Lucia D’Amico (Carpedil Salerno-basket)**; **Domenico Iacbone (Dojo Equipe Bologna-judo)**; **Massimo Materno (Campione d’Italia con la Polizia Municipale di S. Severo)**; **Luca Silvestri (Vincitore ai Giochi Sportivi Studenteschi Nazionali-C.A.S. Canosa)**; **Giuseppe Lagrasta (Pedone Riccardi Bisceglie-Podismo)**, **Gianpiero Stufano (Atletica Disfida Barletta)**; **Pasquale Mastrapasqua (Barletta Sportiva-podismo)**; **Sabino Fiorini**



Stefania Sansonetti
con i genitori
e fratello Damiano

(Emanuele Bombini S. Ferdinando-Ciclismo), Antonio Pagano (Grotta S. Michele-Cagnano Varano-ciclismo), Vincenzo Pagano (Capitignano-calcio). Inoltre sono stati premiati: Massimo De Blasio, portiere del Canosa Calcio

1948; Rossana Butteri, atleta coach della Scuola di Volley Polisportiva Popolare; Bucci Lucia e Aurora Anna Pia Sergio del Centro Atletico Sportivo; Patrizia Mucci e Annarita Minervino dell' Etoile; Pietro Carucci e Raffaele Iannelli dell' Atletica Pro Canosa; Vito Simone Metta, del Canusium Basket; Andrea Vecchigno, della Liberty Canosa F.C. Bari 1908; Umberto Astolfi, della "Gaetano Maddalena"; Francesco Paulucci, Michele Di Palma e Ferdinando Pistillo della

Martine e Jenny Buro



Reasport Wellness Team Ardito; Elena Francesca Compierchio e Michele Sassi, dell' Acquiarius Piscina; Sabino Diaferio, della Podistica Canusium 2004; Nicola Sciannamea, della Futsal Canosa; Rossana Di Sibio, della Diomede Volley; Salvatore Lagrasta, della NIKAI Ginnastica Artistica; Giuseppe Acquaviva e Carlotta Murante, dell' Hollywood Dance; Diego Forina, della Progetto Uomo; Francesco Pio Coviello e Annarita Di Molfetta, della Primero El Corazon; Leonardo Di Muro, della Boxe Di Palo; Antonio Sorrenti e Damiano Vincenzo, della Canusium Bike; Mattia Massa e Carmen Di Nicoli, Sorrenti Antonio e Zannolfi Mirea della Dance Studio Damiano; Sabino Di Nunno e Nunzia Di Nunno della Dancing Stars; Sabino Di Trani del Club Scacchi Nord Barese Canosa. Una targa speciale a Martine Buro, atleta della Nazionale di ginnastica artistica, in visita familiare alla sorella Jenny Buro dell' ASD Nikai. Per il secondo anno consecutivo Elena Francesca Compierchio (classe 2001) dell' Acquiarius Piscina è stata eletta "Atleta dell' Anno" battendo record su record a suon di medaglie fino alla convocazione in Nazionale. Risultati importanti, grazie al sostegno dei genitori di Cerignola, dei dirigenti della società canosina gestita dai Messina e del tecnico Fabrizio Addamiano, che formano una bella famiglia e fanno ben sperare per un altro anno di successi, sognando le olimpiadi.



di TERESA PASTORE
C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)
CIVAI PER SAPERE, CI TORNI PER PIACERE

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

- 1. TRENO**
di PAOLA HAWKINS
PIEMME, € 19,50
- 2. NEI TUOI OCCHI**
di N. SPARKS
RIZZOLI, € 19,90
- 3. ANNA**
di NICOLÒ AMMANITI
EINAUDI, € 19,00
- 4. L'AMANTE GIAPPONESE**
di ISABEL ALLENDE
FELTRINELLI, € 18,00
- 5. LA BAMBINA E IL SOGNATORE**
di DACIA ARAINI
RIZZOLI, € 20,00

IL LIBRO PIÙ LETTO

La vita di Rachel non è di quelle che vorresti spiare. Vive sola, non ha amici, e ogni mattina prende lo stesso treno, che la porta dalla periferia di Londra al suo grigio lavoro in città. Quel viaggio sempre uguale è il momento preferito della sua giornata. Seduta accanto al finestrino, può osservare, non vista, le case e le strade che scorrono fuori e, quando il treno si ferma puntualmente ad uno stop, può spiare una coppia, un uomo e una donna senza nome che ogni mattina fanno colazione in veranda. Un appuntamento cui Rachel, nella sua solitudine, si è affezionata. Li osserva, immagina le loro vite, ha perfino dato loro un nome: per lei, sono Jess e Jason, la coppia perfetta dalla vita perfetta. Non come la sua. Ma una mattina Rachel, su quella veranda, vede qualcosa che non dovrebbe vedere. E da quel momento per lei cambia tutto. La rassicurante invenzione di Jess e Jason si sgretola, e la sua stessa vita diventerà inestricabilmente legata a quella coppia. Ma che cos'ha visto davvero Rachel? Nelle mani sapienti di Paola Hawkins, il lettore viene travolto da una serie di bugie, verità, colpi di scena e ribaltamenti della trama che rendono questo romanzo un thriller da leggere compulsivamente, con un finale ineguagliabile.

La libreria Teresa Pastore



IL TRATTATO DI SCHENGEN E L'EGOISMO DELL'EUROPA

di Roberto Felice Coppola*

Degli eventi più drammatici a livello internazionale ha assunto particolare rilevanza la migrazione di popolazione da paesi con scenari di guerra o povertà, in proporzioni da esodo biblico e che condizionano negativamente non solo la politica europea in materia, ma rischiano di produrre lo sgretolamento della stessa Unione Europea. Per capire appieno le conseguenze che tale situazione può generare è necessario esaminare brevemente la normativa comunitaria più importante nell'oggetto, vale a dire l'Accordo e la Convenzione di Schengen e il Codice omonimo.

Con l'Accordo si identifica il trattato stipulato nel giugno del 1985 nella cittadina omonima in Lussemburgo tra Germania, Francia e Stati dell'Unione Economica del Benelux (oltre quelli citati anche Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) con il quale ci si prefiggeva di creare un regime di libera circolazione dei cittadini e delle merci degli Stati firmatari, esteso agli altri Stati membri della Comunità Europea e ad altri Stati terzi, eliminando i controlli alle frontiere delle persone itineranti e del transito delle merci. La Convenzione di attuazione dell'Accordo integra lo stesso, definendo le condizioni di attuazione della libera circolazione e le garanzie previste, firmata nel 1990 ed entrata in vigore con colpevole ritardo solo nel 1995. La normativa contenuta nell'Accordo e nella Convenzione costituisce, nel suo complesso, il c.d. "Acquis di Schengen", che in virtù di un protocollo allegato al Trattato di Amsterdam del 1997 è divenuto parte integrante del corpus giuridico dell'Unione Europea. L'Italia ha aderito a tali atti nel 1990. Dal 1999 gli Stati che entrano a far parte dell'Unione Europea sono obbligati a recepire la normativa dell'Acquis di Schengen, per quanto la sua applicazione sia graduale in considerazione del rispetto, da parte degli Stati, di precisi requisiti tecnici e normativi.

Oltre alla finalità originaria di garantire la libera circolazione delle persone e delle merci eliminando le frontiere "interne" tra gli Stati membri, tale corpus normativo ha implementato altri scopi, come il rafforzamento dei controlli alle frontiere "esterne" della Zona o Area Schengen (cioè al confine che delimita

l'insieme dei territori degli Stati dell'Unione), il coordinamento dei vari Stati e dei singoli corpi di polizia nella lotta alla criminalità organizzata internazionale (ad es., contro mafia, camorra, traffici di droga e di armi, immigrazione clandestina), la collaborazione tra le varie forze



dell'ordine con possibilità di intervento oltre i confini nazionali (per espletare indagini, rintracciare e perseguire criminali) e da ultimo l'integrazione delle varie banche dati, in particolare delle forze dell'ordine, il c.d. S.I.S. (Sistema di Informazione Schengen).

Il Codice Schengen, introdotto a seguito del Regolamento C.E. n. 562 del 15/03/2006, rielabora e riassume la normativa precedente e si applica a chiunque attraversi le "frontiere esterne" dei paesi dell'U.E., esclusi Regno Unito e Irlanda, e le ex frontiere interne della Zona Schengen.

Quando un cittadino dell'U.E. attraversa una frontiera esterna è sottoposto a controlli minimi: l'accertamento della sua identità attraverso il controllo del suo documento e della sua validità, anche attraverso banche dati, per verificare eventuali falsificazioni, perdite, furti, annullamenti. I cittadini di paesi terzi

sono sottoposti a verifiche approfondite delle condizioni di ingresso, inclusa la verifica nel Sistema di Informazione Visti (VIS). Per un soggiorno non superiore a novanta giorni, nel periodo di sei mesi, i cittadini di paesi terzi devono essere in possesso dei seguenti requisiti: 1) di un valido documento di viaggio (passaporto); 2) di un visto valido se richiesto; 3) giustificare lo scopo del soggiorno previsto e disporre di mezzi di sussistenza; 4) non essere inclusi nel Sistema d'Informazione Schengen (SIS) ai fini della non ammissione; 5) non rappresentare una minaccia per l'ordine, la

sicurezza e la salute pubblica interna e le relazioni internazionali dei paesi dell'U.E. Vengono respinti dal territorio quei cittadini di Stati terzi che non soddisfano tutte le suddette condizioni, fatte salve disposizioni particolari (es. quelle che attengono a ragioni umanitarie). La persona respinta ha diritto di appello e di ricevere informazioni scritte sulle procedure. Sui documenti di viaggio viene apposto un timbro contestualmente all'ingresso e all'uscita dal paese. In mancanza si

presume che la persona non possieda o abbia cessato di possedere i requisiti per il soggiorno, tuttavia potrà fornire, con qualunque mezzo, prove attendibili (es. biglietti di viaggio) che dimostrino il rispetto delle condizioni relative ad un soggiorno breve.

Gli articoli da 23 a 26 del Codice Schengen prevedono la reintroduzione temporanea di controlli alle frontiere interne nel caso di serie minacce alla sicurezza e all'ordine pubblico, previa notifica agli altri Stati membri e agli organi competenti dell'Unione come la Commissione. Tali controlli hanno natura eccezionale e durata massima di sei mesi. Tuttavia, qualora le circostanze eccezionali rappresentino una grave minaccia alla sicurezza e alla politica interna della Zona S. o a parte di essa, il controllo alle frontiere può essere esteso fino ad un massimo di due anni. E' quanto si

paventa nei paesi dell'Unione a seguito della massiccia immigrazione di popolazione che sta interessando il confine est della Zona, vale a dire quella investita dalla c.d. rotta balcanica dei rifugiati che da oriente (Siria, Afghanistan, Iraq) attraverso la Turchia, Grecia, Macedonia, e paesi slavi arrivano in Austria, Germania e altri Stati dell'Unione, nonché via mare in Italia (per i migranti dai paesi sub sahariani) e Grecia. La paura di essere invasi ha già determinato paesi come la Germania, la Svezia (che in precedenza si erano dimostrate generose nell'accoglienza), l'Austria, l'Inghilterra (che non ha mai aderito ai Trattati Schengen), la Polonia, l'Ungheria (che ha nientemeno costruito un muro di filo spinato al confine tra Serbia e Romania), la Slovenia, la Romania ed altri, a ripristinare le frontiere interne e i controlli. La ragione di tali opportunistiche scelte è la presunta incapacità degli Stati prossimi alle frontiere esterne della Zona, tra cui Italia e Grecia, di gestire il flusso di migranti che entrano nell'Area comune e la paura del terrorismo internazionale che ha colpito la Francia. La presa di posizione di tali paesi denota la mancanza di concertazione nell'affrontare il problema, ma soprattutto che il concetto di Unione Europea esiste solo sulla carta a tutela di interessi economici, mentre è assente una identità politica che accomuni i vari

Stati e condizioni le loro scelte in altri settori non economici (fatta eccezione per la lotta alla criminalità e al terrorismo). Questo perché non si è mai creata (volutamente?) una Confederazione fra Stati sul modello statunitense. Ogni Stato non rinunciando alla sua sovranità è riluttante ad accettare decisioni e normative prese al di fuori del Parlamento nazionale. La normativa Schengen è di estrema importanza perché rappresenta un cambiamento di rotta su cui, nel corso degli anni, con la caduta delle frontiere, si è costruito un comune senso di appartenenza. La possibilità di muoversi liberamente, di lavorare e studiare in uno qualunque dei paesi dell'Unione è la conquista più importante che gli Stati e i popoli della Comunità hanno conseguito. Con la sua sospensione e il ripristino delle frontiere, si ritorna indietro "alle cortine di ferro", così come Winston Churchill le definì. La soluzione non è, come vorrebbero alcuni governi, chiudersi nei propri confini e consentire l'ingresso solo ai rifugiati per motivi di guerra escludendo i migranti per motivi economici. Vi è forse differenza tra chi fugge per non morire per le bombe e chi fugge per non morire di fame o malattia? La distinzione è solo opportunisticamente politica. Così come è opportunistico scaricare su Italia, Grecia e Turchia la responsabilità di non adoperarsi a

sufficienza per limitare il fenomeno. Gli Stati fautori di tali scelte non si illudano, chi è disperato non si ferma davanti al filo spinato o ai muri. In una comunità i problemi sociali si affrontano e si risolvono cercando il più ampio consenso, non isolandosi sulle proprie convinzioni. E che dire della solidarietà e dello spirito cristiano su cui l'Unione Europea è anche stata fondata? Sembrano morti e sepolti a fronte degli interessi nazionalistici.

La soluzione al problema, come suggerito dai politici più avveduti, potrebbe essere quella di ripartire fra tutti gli Stati dell'Unione quote di migranti che invece tendono a raggiungere e a stabilirsi solo in alcuni Stati più ricchi come la Germania, la Francia, la Svezia. Di certo rinchiudersi nei propri confini sulla base di spinte nazionalistiche non risolverà il problema. Tutti gli Stati e i governi devono prendere coscienza che il fenomeno migratorio non potrà fermarsi se non cesseranno le cause che lo determinano nei paesi di origine. E' in quei paesi che le Istituzioni europee e internazionali devono agire per ridurre conflitti e miseria, ma questo, se mai sarà fatto, richiederà comunione di intenti, notevole tempo e ingenti risorse economiche.

Nel frattempo sembra che il nazionalismo e l'egoismo abbiano la prevalenza.

*avvocato civilista



di TERESA PASTORE
C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)
CIVILI PER SAPERE, CIVILTORI PER PIACERE

I BEST SELLER DELLA FEDE

- 1. IL NOME DI DIO E' MISERICORDIA di PAPA FRANCESCO**
PIEMME, € 15,00
- 2. LA PASSIONE DI PADRE PIO di RENZO ALLEGRI**
MONDADORI, € 19,00
- 3. ENIGMI DELLA FEDE di SAVERIO GAETA**
CAIRO, € 14,00
- 4. SPEZZARE IL PANE di ENZO BIANCHI**
EINAUDI, € 17,00
- 5. IL SEGRETO DI MEDJUGORJE di PADRE LIVIO**
PIEMME, € 16,00

Corso San Sabino, 2 - 70053 Canosa di Puglia
tel. - fax 0883/617767

11 febbraio, Memoria della Madonna di Lourdes, ore 19.30: Fiacolata dalla chiesa del Carmine all'Ospedale civile.

LA MALATTIA della

DIPENDENZA DA GIOCO D'AZZARDO

e alla fine il gioco ti cambia davvero la vita !!

Se sei un giocatore problematico puoi chiedere aiuto telefonando a:



GIOCATORI ANONIMI
c/o Chiesa s. Giuseppe Moscati
viale Gramsci - Triggiano (Ba)
triggiano@gioccatorianonimi.org
cell. 345 6152146

Numero Nazionale 338 1271215



Foto tratta da un quotidiano per le notizie del suicidio di un uomo a causa del gioco.

Se invece sei un familiare o un amico puoi rivolgerti o telefonare a:



GAMANON
c/o Chiesa s. Giuseppe Moscati
viale Gramsci - Triggiano (Ba)
triggiano@amanon@yahoo.it
cell. 342 3508858

Numero Nazionale 340 4980895

PROGETTO NARCISO

Claudia Krystle Di Biase

Il mito di Narciso è uno dei più conosciuti della mitologia classica ed il suo significato fa parte integrante della nostra cultura.

Narciso è figlio della ninfa Liriope e del dio fluviale Cefiso.

La madre, volendo conoscere il destino del figlio, consulta l'indovino Tiresia: "Vivrà fino a quando non conoscerà sé stesso" è la profezia del vate.

Narciso, crescendo, diventa un giovane bellissimo, dolce e raffinato, che, non potendo coronare il sogno di realizzare l'amore nei confronti della propria immagine, straziato dal dolore, si trafigge il petto con la spada.

Questa favola sembra rappresentare le disposizioni e la fortuna di coloro che, per la loro bellezza, o per qualunque altra dote di cui la natura li abbia adornati e insigniti per liberalità e senza alcuna loro cooperazione, hanno scarsa propensione per la vita pubblica e per l'attività politica, giacché in questo genere di vita necessariamente s'incontrano molte noncuranze e offese, che possono turbare e abbattere l'animo di costoro.

Ebbene, di "inetti Narcisi" è pieno il Parlamento Italiano.

Come sono riusciti, nonostante sia vero che abbiano deluso chiunque avesse risposto in loro delle speranze, ad essere ancora lì e a generarne altri pronti a sostituirli appena si fa libero un posto?

Perché il narcisista politico è molto abile nell'arte della manipolazione e all'inizio risulta molto attraente e coinvolgente, ostenta una grande sicurezza e fa di tutto per dimostrare che siete gli ammiratori di cui hanno bisogno.

Hanno una rappresentazione grandiosa di loro stessi e fanno di tutto per convalidare loro stessi, focalizzandosi sulla presentazione

Sono, infatti, attaccati alle proprie idee, desiderano apparire diversi,

fanno dell'immagine una loro ragione di vita. Sono convinti di essere innovatori del presente e futuro.

Quale futuro non si sa, né si può immaginare, si tratta di un futuro babelico, condito da una sorta di "si potrebbe", "dovrebbe", "bisognerebbe".

La gente ormai è confusa.

Con questi attori non si governa, ma solo si riduce il Parlamento a un'ammucchiata di personaggi che dicono e poi negano, che propongono sfide sociali a vantaggio del cittadino deluso e disperato e poi se ne lavano le mani.

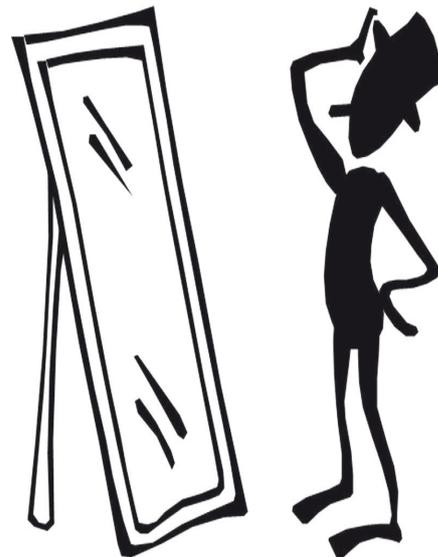
Questo momento politico mi ricorda l'immagine della verità dello scrittore Jean Sullivan: "La verità è come un'immensa vetrata caduta a terra in mille pezzi". La gente si precipita, si china, ne prende un frammento e brandendolo come un'arma, dichiara di avere in mano la verità.

L'impegno politico urgente del leader dovrebbe consistere nel mettere insieme tutti i pezzi della "vetrata" per ottenere un disegno, un progetto condiviso, utile.

No!

I politici abbondano di parole e di proposte politiche di soluzione immediata e ci si accorge che quel "pezzetto" di verità, che ognuno tiene stretto, come Linus la sua coperta, è difficile averlo per promuovere insieme scelte unitarie.

E così si va avanti o meglio indietro... Per carità, le opinioni personali, quando sono sincere, vanno rispettate, sono l'espressione della vita, la fotografia della mente umana che ascolta, elabora ed esprime le proprie convinzioni e vissuti.



Il confronto però serve per pervenire a certezze più estese, a opinioni ponderate che sanno unire e non dividere e quindi governare.

Se ci siano più narcisisti a destra, al centro e a sinistra e dintorni, non mi pronuncio: l'allevamento dei personaggi credo che sia in comproprietà.

I cittadini non hanno bisogno di una classe che si sfilaccia ogni giorno in gruppi e gruppetti, fazioni e corporazioni. Necessitano invece d'intese, di collaborazione, di un pensiero critico politico per spaccare l'immobilismo e cercare insieme nuove prospettive, porsi nuove scelte che tutelano le aziende, il lavoro; ciò è possibile solo se i politici abbandonano i tratti adolescenziali, il culto dell'immagine, il leaderismo, l'onnipotenza.

E' possibile intendersi? Penso di sì.

A un patto però, che il leader Matteo Renzi, sulla cresta dell'onda, dopo essersi specchiato nel ruscello e innamorato della sua immagine, provi a buttare lo sguardo verso i disoccupati, gli emarginati, la gente che desidera vivere con qualche sicurezza in più.

Passi dalle parole ai fatti, dica ai suoi amici e nemici, che tutti sono sulla stessa barca da portare in porto in un mare in burrasca.

il Campanile è su:

www.diocesiandria.org

www.sansabinocanosa.it

canosaweb

CONSIGLIO PASTORALE CITTADINO

ESTRATTO DAL VERBALE DEL CONSIGLIO del 27/01/2016

Alle ore 20,00 presso i locali annessi alla Chiesa di S. Giovanni Battista, il Consiglio Pastorale, costituito dai parroci e dai rappresentanti laici, si è riunito. La preghiera con le parole del Salmo 70 dà avvio ai lavori.

Don Felice, ricorda ai presenti la ragione di questa nuova riunione che ha lo scopo di condividere i risultati del questionario rivolto alle famiglie, vicine e lontane dalla vita parrocchiale, compendiato in una breve serie di domande, utili ad aggiornare in qualche modo la realtà dei rapporti Chiesa-famiglia oggi e per sottolineare l'importanza del camminare insieme, che è un

metodo, uno stile che servono a dare testimonianza di unione e fratellanza, sensibilizzando tutti a sentirsi Chiesa.

Alcune delle risposte evidenziano una sostanziale indifferenza rispetto alla comunità parrocchiale; quelle che sottolineano la propria vicinanza, spesso non ne forniscono le motivazioni. Viene evidenziata la "povertà" delle famiglie, che si manifesta nella carenza di relazioni autentiche tra i componenti, seguite da quelle relative al territorio e alle fragilità personali. Si mette in evidenza come sia difficile far comprendere e far maturare la consapevolezza che la parrocchia è costituita da famiglie e che non è una dispensatrice di servizi. Tuttavia, molti riconoscono che la comunità parrocchiale è presente nell'assistenza materiale e nelle iniziative di volontariato. Il rapporto con la comunità parrocchiale viene vissuto maggiormente all'interno della chiesa durante la Messa, negli incontri comunitari e durante le attività settimanali, ma ci sono anche quelli che vivono la comunità parrocchiale come una seconda famiglia, altri non hanno alcun rapporto o lo vivono in modo superficiale, altri ancora non hanno dato risposta. Viene sottolineata l'importanza della Caritas e delle iniziative parrocchiali ad essa correlate indirizzate ai più poveri, l'efficacia della preghiera e degli incontri comunitari, la Messa e

l'omelia domenicale, le attività rivolte ai piccoli. Viene evidenziato lo svolgimento di validi percorsi di catechesi, anche per i bambini, ma si segnala anche la discreta partecipazione alle ca-



I sacerdoti di Canosa a lago Laceno

techesi bibliche. C'è un forte desiderio di integrazione delle attività per i giovani e i giovanissimi, di maggiore attenzione verso una pastorale delle famiglie e per una catechesi vocazionale per i fidanzati. Si richiede una mentalità più aperta e attenta per una pastorale più gioiosa e coinvolgente. Si sottolinea la necessità di mantenere viva la presenza dei bambini attraverso l'oratorio estivo. Il linguaggio nel dialogo deve modificarsi, diventare più semplice, concreto, diretto, moderno, poco autoritario e maggiormente accogliente, utilizzando anche il linguaggio tecnologico dei moderni social network, che consentono una comunicazione ed una informazione più efficaci ed immediate.

Sono presenti sul territorio famiglie giovani che lasciano sperare per il futuro e che partecipano attivamente alla vita comunitaria. E' aumentata la fascia di famiglie con problemi economici. Sono da segnalare i problemi all'interno della coppia perché cresce la fascia dei separati e delle famiglie in difficoltà di relazione; una piccola parte di queste si rivolge alla parrocchia, alcune volte quando la situazione è degenerata o è irreversibile. L'incontro con le famiglie lontane è piuttosto occasionale; nell'approccio alcune famiglie si giustificano con la mancanza di tempo da dedicare alla parrocchia.

Tuttavia non si rileva alcuna opposizione o chiusura di principio.

La situazione di crisi economica e morale sta portando le famiglie in una situazione particolare, in cui il rischio che l'equilibrio familiare possa saltare è più fortemente avvertibile. Ci si rende conto spesso che anche il ruolo della parrocchia non è sufficiente a lenire le preoccupazioni delle famiglie. Se si pensasse di avere la bacchetta magica per risolvere tutti i problemi, si correrebbe il rischio di presunzione per cui ne deriva la necessità di saper bene ascoltare, indirizzare e, se necessario, intervenire concretamente.

C'è bisogno di recuperare una più numerosa presenza maschile nella vita ecclesiale.

Una riflessione a più voci aggiunge richiami a situazioni che riguardano il mondo giovanile in particolare, sia per quel che riguarda l'evasione scolastica, l'uso e l'abuso di bevande alcoliche e di droghe, la formazione di gruppi di giovanissimi i quali, senza alcun controllo, si riuniscono in sottani lontani da occhi indiscreti in assenza di regole. In tutto questo si avverte anche una insufficienza di intervento da parte degli organi istituzionali. Si suggerisce la creazione di un Centro di Ascolto interparrocchiale formato da persone preparate e professionalmente valide, così come sarebbe auspicabile una serie di incontri con operatori sociali di provata esperienza che possano approfondire i temi legati ai disagi familiari.

Si ha la tendenza ad attribuire alla folta presenza dei migranti la responsabilità del degrado, ma non è questa la realtà. Spesso sono famiglie storiche indigene e da sempre residenti in alcune zone del territorio che concertano e guidano episodi di delinquenza, che purtroppo possono trovare manovalanza tra chi versa nel bisogno.

Terminati gli interventi, con la preghiera finale l'incontro si conclude alle ore 21,45.

Il segretario Mario Mangione

Ottimo gradimento per la mostra canosina su GIUSEPPE DE NITTIS

di Sandro Giuseppe Sardella

La mostra su Giuseppe De Nittis, *“Le parole non dette”*, realizzata nel Salone della Musica del Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva, ha già raggiunto, nel giro di poche ore di apertura, centinaia di visitatori da tutta la Regione. Il flusso dei visitatori si è concentrato maggiormente nei giorni di sabato e domenica, dalla mattina sino alla sera alle 22.00, confermando il profondo interesse verso questo im-



Particolare del ventaglio esposto nel Museo dei Vescovi

portante artista italiano del XIX secolo, riconosciuto come il padre fondatore di molte scuole e filoni artistici, sia italiani che internazionali. Il genio di De Nittis è stato raccontato dai curatori della mostra, Sandro Sardella, Valentina Pelagio e Michela Cianti, attraverso un metodo espositivo semplice ma elegante, contestualizzato in un importante salone dell'Ottocento pugliese, che già vide serate danzanti con la musica del noto compositore Mascagni. Particolarmente apprezzata dai cittadini della vicina Barletta, amanti ed estimatori del virtuosismo del loro prezioso concittadino. Visite importanti di estimatori, critici, politici e collezionisti, si è concentrata particolarmente sabato sera, con grande gradimento di pubblico. Le opere, non esposte secondo metodo di analisi critica, ma per vicende e curiosità personali, riguardanti l'artista e la sua famiglia, ricostruite anche grazie al prezioso *Taccuino* del pittore, hanno ammaliato anche i cittadini di Canosa, Trani, Taranto, Otranto,

Bari, Lecce e Brindisi, giustificando la profonda ammirazione che questa Regione ha per uno dei suoi più illustri figli, l'artista italiano più internazionale del XIX secolo e fors'anche del Secolo successivo. Il Museo dei Vescovi ha colto questa rara occasione di collaborazione con un mecenate e collezionista locale, cementando il tutto attraverso un accordo trentennale con una delle realtà imprenditoriali canosine e pugliesi di maggior rilievo, la Farmalabor del Dott. Sergio Fontana. Volano di questa fusione e di questa opportunità del Museo, sicuramente è stato il Direttore Mons. Felice Bacco, particolarmente entusiasta per i risultati e gli indici di gradimento dell'affluenza alle sale espositive, oltre che per le prenotazioni di visita. Attraverso questa mostra, il Museo dei Vescovi dà inizio ad un 2016 ricco di eventi a rotazione particolarmente importanti, dopo un bilancio di oltre trenta esposizioni precedenti, che hanno ormai caratterizzato la particolarità di questa sede museale: la rotazione delle opere e delle tematiche, necessario al fine di accontentare un pubblico sempre più esigente e raffinato, quasi all'insegna di un rinnovato periodo culturale che vede la concreta e splendida caratteristica della visita al Museo, soprattutto nelle ore serali del fine settimana. *“Una necessità, una sete culturale, che attraverso i servizi al pubblico, si cercherà di colmare”* afferma uno dei curatori, Sandro Sardella, che con il gruppo di lavoro già progetta una serie di presentazioni di libri e future mostre e collaborazioni con sedi museali, Fondazioni e collezionisti. Tra i prossimi eventi, la presentazione del catalogo della Mostra su De Nittis, la presentazione di uno studio sui moti antecedenti l'Unità d'Italia ed altri piccoli spaccati.

Per tutto il periodo della mostra, quindi sino al 28 aprile 2016, l'esposizione sarà visitabile dal martedì al venerdì dalle 17.00 alle 20.00 e il sabato e la domenica, dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 19.00 alle 21.00. Per informazioni, contattare il call center 377/2999862, il sito internet www.museodeivescovi.com e il profilo Facebook Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva.



Acquaforte,
volto di giovane popolana

9 febbraio 566 d.C. – 9 febbraio 2016

Festeggiamenti a Canosa in ricordo dei 1450 anni dalla morte di San Sabino



continua da pag. 1

Sabino, visse la corte imperiale nel 535-36, conobbe il Giustiniano che Procopio di Cesarea descrisse nei suoi *Scritti Segreti*, impose la prima figura di Vescovo in Oriente filoccidentale e rientrò in terra di Puglia, a Canosa, rivoluzionando la forma della città, piacevolmente sconvolto dalle immense fabbriche religiose di Costantinopoli. Costruttore e restauratore di Chiese e Basiliche, oltre che di complessi

monastici, il Vescovo Sabino governò ultracentenario ed in cecità, la Diocesi più grande di Puglia, mentre l'Italia era sconvolta dalle invasioni gotiche di Totila e dalle repressioni imperiali d'Oriente, lungo la costa adriatica. La sua morte ricorda un momento di passaggio straordinariamente importante, la fine tra l'epoca antica e l'inizio di un'Evo sempre più oscuro, per la città di Canosa. Il Tempio cristiano di San Sabino ricorda tutto questo, nato per celebrare e ricordare la morte del Suo costruttore e

la sua traslazione nell'agosto dell'anno 800. Il Museo dei Vescovi, diventato ormai un punto di riferimento per la città e per quanti intendono conoscere la sua storia e quella della comunità cristiana, è decretato a descrivere questa storia millenaria, comprovata da un percorso fatto di certezze storiche e di testimonianze intangibili.

**Martedì 9 febbraio - Sante Messe
ore 7.00, 8.30, 9.30**

ore 11.00 - Concelebrazione presieduta da Mons. Raffaele Calabro

ore 17.00 - Processione per le strade della Parrocchia di S. Giovanni